MALAMENTE

Qui siamo in guerra

Anarchia, antifascismo e femminismo in Ucraina, Russia e Bielorussia. Scritti e testimonianze



piume

Qui siamo in guerra

Anarchia, antifascismo e femminismo in Ucraina, Russia e Bielorussia. Scritti e testimonianze

A cura di Nerofumo



EDIZIONI MALAMENTE

Novembre 2022
ISBN 9781280497116

Edizioni Malamente, Urbino (PU)
edizionimalamente.it
info@edizionimalamente.it

Licenza Creative Commons
CC BY 4.0
Attribuzione 4.0 Internazionale
consultabile su www.creativecommons.org

Collana: Piume

INDICE

7 Prefazione
di *Malamente*

13 1. *Resistenza radicale contro l'invasione di Putin*
Intervista al Comitato di resistenza di Kyiv

17 2. *Manifesto femminista di resistenza alla guerra*
Resistenza femminista contro la guerra

21 3. *Non ci sarà paesaggio dopo la battaglia*
Subcomandante Insurgente Moisés-Sup Galeano
Commissione Sexta dell'EZLN

27 4. *Dalla parte della società democratica!*
RiseUp4Rojava-Coordinamento

31 5. *We are Operation Solidarity*
Operation Solidarity

37 6. *Manifesto del Comitato di resistenza*
Resistance Committee

45 7. *Quattro mesi con il plotone antiautoritario*
Intervista a Ilya "Leshiy" e amici

57 8. *«Il diritto di resistere». Un manifesto femminista*
The Feminist Initiative Group

63 9. *«Dove eravate quando stavamo lottando per voi?»*
Intervista di Vittorio Sergi a Sergey Movchan di Solidarity Collectives

75 10. *«Oggi non è il momento della pace»*
Intervista di Vittorio Sergi a Viktoria Pigul

79 11. *Manifesto internazionalista contro la guerra e la pace capitalista in Ucraina*
Třídní válka - Class war - Guerre de classe

91 12. *Dalla Russia. L'Organizzazione di combattimento anarco-comunista*
Intervista a un gruppo anarchico clandestino

107 13. *I militanti di sinistra e la propaganda di Mosca*
Intervista di Yavor Tarinski ad Anatoliy Dubovik e Sergiy Shevchenko

131 Riferimenti

Prefazione

La guerra in Ucraina è una ferita aperta che ogni giorno ci fa male.

Come tutte le guerre porta con sé la maledizione del potere e della dominazione politica ed economica dell'uomo sull'uomo che si ripete da sempre in tutti i continenti. Tuttavia ha anche caratteri di terribile innovazione. Come si usa ormai da due decenni a questa parte, una guerra tra stati è diventata una guerra per procura tra grandi potenze globali, *corporation* comprese, che impiegano mezzi sempre più tecnologici e letali.

Vorremmo gridare con forza che deve finire immediatamente, vorremmo che le armi tacessero e i soldati usciti dalle trincee trovassero nei loro oppressori e nemici di classe i giusti bersagli dell'odio. Ma questo non succederà domani. E intanto dentro le contraddizioni mortali di questo conflitto abbiamo scoperto centinaia, migliaia, di uomini e donne che affrontano la violenza con la forza, il fuoco con il fuoco, la morte con un coraggio che dalle nostre confortevoli "tiepide case", per citare Primo Levi, sembra incomprensibile mentre è soltanto umano e storico.

La Russia oggi vorrebbe tornare a essere quell'immenso impero zarista che si estendeva dal mar Baltico

all'oceano Pacifico. Una Santa Russia ortodossa e ipercapitalista, guidata da un ex ufficiale del KGB che utilizza i metodi di sorveglianza, di repressione del dissenso e di eliminazione fisica degli oppositori tipica dell'epoca di Stalin. L'aspirazione di Putin è ricostituire la Grande Russia reintegrandovi l'Ovest slavo (ovvero la Bielorussia, con cui vi è un'unione dal 1997, e l'Ucraina) e una parte essenziale del Caucaso.

La nostra posizione è apertamente e chiaramente nemica del governo autoritario della Federazione Russa, del suo uso indiscriminato della violenza contro i civili dentro e fuori i confini di quel grande territorio, della sua retorica falsa e del suo odioso presidente Putin. Non per questo siamo amici dello stato Ucraino, che né più né meno dei nostri governi nazionali è l'espressione di rapporti di dominio, spesso brutali, sostenuto anche dalla violenza di componenti fasciste dentro e fuori le forze armate. Siamo tutt'altro rispetto a chi si dice seguace di Bandera, leader dell'indipendenza ucraina emigrato ai tempi dell'URSS e poi complice dei nazisti durante l'occupazione tedesca dell'Ucraina. Certo che dall'Italia sul fascismo non possiamo dare lezioni a nessuno, meno che meno oggi. L'antifascismo in Ucraina, Russia e Bielorussia è debole e diviso ma sta ritrovando nella guerra in corso elementi di forza materiale, di nuova chiarezza ideologica e di consenso popolare.

L'Ucraina indipendente, al cui interno è presente una forte minoranza russofona, ha oscillato tra governi filorussi e filo-occidentali, senza mai vivere in realtà un conflitto

etnico al proprio interno. Questo è stato piuttosto costruito dai servizi russi come giustificazione del conflitto di fronte all'opinione pubblica. Dal 2014, anno della rivoluzione democratica filo-europeista di Maidan, si è riarmata progressivamente, grazie al supporto occidentale; sempre nel 2014 Putin ha invaso i territori dell'Est e la Crimea, il cui referendum di annessione non ha mai ricevuto alcun riconoscimento internazionale. Da quel momento un lento e sanguinoso conflitto nelle regioni orientali del Donbas si è trascinato quasi totalmente ignorato fino al febbraio del 2022 quando l'esercito della Federazione Russa, affiancato dalle milizie separatiste, ha lanciato la sua offensiva su Kyiv convinto di avere di fronte un paese diviso e indebolito e di poterne avere ragione in breve tempo.

Il processo che ha portato all'invasione dell'Ucraina non può essere disgiunto dalla contrapposizione tra Russia da una parte e Stati Uniti e nazioni un tempo appartenenti alla sfera di influenza sovietica dall'altra. Da quando è al potere, il presidente russo ha usato i conflitti per regolare le relazioni internazionali con i paesi confinanti e con l'Occidente. La NATO ha disatteso le dichiarazioni di intenti fatte in epoca post-URSS con un progressivo allargamento dei propri confini, conseguente all'accoglimento delle richieste dei Paesi baltici, della Polonia, della Repubblica Ceca, della Slovacchia, della Romania e poi intensificando la propria presenza in Ucraina per contrastare l'influenza russa nel paese.

Il conflitto che coinvolge non soltanto l'Ucraina, ma il vasto orizzonte spaziale e culturale dell'ex-Unione Sovietica, vede oggi anche la partecipazione attiva di organizzazioni anarchiche, libertarie, femministe e queer. Sebbene da un punto di vista numerico e militare queste forze combattenti siano inferiori ad altre di stampo opposto, apertamente fasciste e razziste, che combattono nello stesso conflitto, esse rappresentano a nostro avviso la testimonianza e la possibilità per la società ucraina di non rimanere schiacciata nella morsa repressiva che il conflitto con la Russia ha aperto fin dai primi colpi sparati in Donbas nel 2014.

Sull'antifascismo di alcune formazioni volontarie combattenti in Donbas non possiamo spendere le stesse parole, per mancanza di una relazione diretta in questo periodo. Sappiamo però che le condizioni del conflitto sono cambiate radicalmente il 24 febbraio 2022. Se la battaglia in Donbas fino a quel giorno poteva forse essere inquadrata in un conflitto locale per l'autonomia territoriale di alcune regioni – e per alcuni antifascisti europei la partecipazione a fianco delle forze filorusse rappresentava una coraggiosa scelta tattica per contrastare alcune formazioni neonaziste di volontari ucraini – dopo l'aggressione russa all'Ucraina la natura del conflitto è cambiata. Esso ha assunto apertamente il carattere di una guerra imperialista per la dominazione etnica russa, condotta con estrema crudeltà contro i civili, ha svelato la reale intenzione strategica del governo di Mosca e ha reso a nostro parere la posizione filo-russa indifendibile per gli antifascisti europei.

Abbiamo raccolto scritti e testimonianze dall'Ucraina, dalla Russia e dalla Bielorussia che sono una risposta alla guerra, alla prevaricazione, alla dittatura. Voci diverse da cui emerge una convinzione comune: solo il rovesciamento popolare del governo di Putin può porre fine alla guerra.

Malamente, ottobre 2022

1. Resistenza radicale contro l'invasione di Putin

Intervista al Comitato di resistenza di Kyiv
24 febbraio 2022

Abbiamo condotto un'intervista audio con un portavoce del Comitato di resistenza, il gruppo di coordinamento anarchico appena formato in Ucraina. Indagheremo pubblicamente su ciò che gli anarchici stanno facendo e sperimentando in Ucraina. Abbiamo trascritto l'intervista mentre parlavamo.

Il Comitato di resistenza è un centro di coordinamento che collega in vari modi gli anarchici che stanno partecipando alla resistenza all'invasione. Alcuni sono attualmente sul fronte; altri sono impegnati nel lavoro mediatico sulle condizioni che si presentano durante questa resistenza, nella speranza di chiarire la situazione in Ucraina a coloro che non ci sono mai stati e di spiegare agli anarchici di fuori perché credono che la resistenza a Putin sia connessa con la liberazione. Il progetto si impegnerà anche in alcuni programmi di sostegno a ciò che resta della società civile ucraina, mentre l'invasione procede – ad esempio, a Mariupol, alcuni partecipanti hanno sostenuto il centro che ospita gli orfani a causa della guerra – e assisterà alcuni compagni in fuga dalla zona del conflitto, nonostante

«decine e decine» di anarchici e antifascisti stiano partecipando alla resistenza.

In questo momento, i membri del Comitato stanno monitorando la situazione per vedere quali progetti di mutuo soccorso emergeranno a Kyiv dagli sforzi della popolazione e in quali possono partecipare nella maniera più efficace come anarchici.

La persona con cui abbiamo parlato si trova attualmente a Kyiv, altri sono già partiti per partecipare alla Difesa territoriale nelle regioni circostanti. A Kyiv molte persone stanno lasciando la città, ma non ci sono stati bombardamenti aerei da questa mattina, quando l'aviazione russa ha attaccato obiettivi militari nei dintorni e ha colpito anche alcune aree residenziali civili nelle cittadine periferiche, tra cui Brovary, uccidendo decine di persone.

A Kyiv l'atmosfera è tesa, ma in città non ci sono ancora combattimenti, solo gli attacchi aerei del mattino. Finora, gli anarchici non hanno subito perdite, ma stanno affrontando rischi molto seri. È una situazione difficile, ma nonostante tutto il morale è alto.

La maggior parte dei partecipanti a questo progetto si aspettava che l'invasione sarebbe iniziata presto, in generale, ma non se l'aspettava *oggi* e non era del tutto preparata mentalmente ad affrontarla. In effetti, hanno pianificato e lavorato per mesi, ma ora stanno scoprendo quante cose sono rimaste incompiute nei loro preparativi. Tuttavia,

durante una serie di incontri frettolosi, sono riusciti a mettere insieme questo progetto di coordinamento.

Il portavoce ha descritto il loro obiettivo immediato: non è di proteggere lo stato ucraino, ma di proteggere la popolazione ucraina e la forma della società ucraina, che è ancora pluralistica, benché lo stesso stato ucraino sia neoliberista e sia uno stato-nazione, con tanto di ideologia nazionalista e tutte le altre cose terribili che ne derivano. «La nostra idea è che dobbiamo difendere lo spirito di questa società affinché non sia schiacciato dal regime di Putin, che ne minaccia l'intera esistenza».

Facendo un passo indietro rispetto a questo obiettivo immediato, il portavoce del Comitato ha affermato che sperano di affrontare l'aggressione militare russa promuovendo al contempo prospettive anarchiche sia all'interno della società ucraina che nel mondo intero. Intendono infatti dimostrare che gli anarchici sono coinvolti in questa lotta e che si sono schierati in essa, non con lo stato ma con le persone che sono state colpite dall'invasione, con la popolazione che vive in Ucraina.

«Non è esagerato dire che l'intera popolazione stia affrontando l'invasione. Certo, alcune persone stanno fuggendo, ma qualsiasi forza che abbia un qualsiasi interesse nel futuro politico di questo luogo deve essere al fianco della gente, qui e ora. Vogliamo fare in modo di entrare in contatto su una scala più ampia con le persone che vivono qui, per poterci organizzare insieme a loro. Il nostro obiettivo a

lungo termine, il nostro sogno, è diventare una forza politica visibile all'interno di questa società al fine di garantirci una reale opportunità di promuovere tra il popolo un messaggio di liberazione sociale».

In risposta all'affermazione che «l'intera popolazione sta affrontando l'invasione», abbiamo chiesto se ciò includesse anche le persone nelle "repubbliche" – la Repubblica popolare di Luhansk e la Repubblica popolare di Donetsk – ovvero le regioni dell'Est Ucraina che sono state occupate dalle forze separatiste, armate e finanziate dalla Russia dal 2014, che Putin ha appena riconosciuto come "indipendenti".

«Sinceramente», ha risposto il portavoce, «ho poche informazioni sugli abitanti delle cosiddette repubbliche. Ho vissuto qui solo per pochi anni» – essendo cresciuto in un paese vicino – «e non sono mai stato nella zona a Sud-Est. È vero che lì ci sono stati alcuni conflitti sulla lingua, che l'estrema destra locale ha esacerbato inutilmente e gravemente. Per questo nelle "repubbliche" abbiamo visto alcune persone sventolare le bandiere di stato russe per accogliere le truppe, anche se questa "indipendenza" significherà il contrario, significherà essere totalmente sottomessi a Putin. Allo stesso tempo, vicino alle trincee, dall'altra parte delle linee di battaglia, abbiamo visto migliaia di persone sventolare le bandiere nazionali dell'Ucraina. Nemmeno questo ci piace, come anarchici, ma significa che la gente è pronta a combattere, che è pronta a difendere la propria indipendenza, non solo come stato ma come società».

2. Manifesto femminista di resistenza alla guerra

Resistenza femminista contro la guerra
25 febbraio 2022

Il 24 febbraio, intorno alle 5:30 ora di Mosca, il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato una «operazione speciale» sul territorio dell'Ucraina per «denazificare» e «smilitarizzare» questo stato sovrano. L'operazione era in preparazione da tempo. Per diversi mesi le truppe russe si sono spostate fino al confine con l'Ucraina. Nel frattempo, la dirigenza del nostro paese negava ogni possibilità di attacco militare. Ora sappiamo che si trattava di una menzogna.

La Russia ha dichiarato guerra al suo vicino. Non ha concesso all'Ucraina il diritto all'autodeterminazione né alcuna speranza di una vita pacifica. Dichiariamo, e non per la prima volta, che la guerra è stata condotta negli ultimi otto anni su iniziativa del governo russo. La guerra nel Donbas è una conseguenza dell'annessione illegale della Crimea. Crediamo che la Russia e il suo presidente non siano e non siano mai stati preoccupati per il destino delle persone a Luhansk e Donetsk, e che il riconoscimento delle repubbliche dopo otto anni sia stato solo una scusa per l'invasione dell'Ucraina con il pretesto della liberazione.

Come cittadine russe e femministe condanniamo questa guerra. Il femminismo come forza politica non può essere dalla parte di una guerra di aggressione e occupazione militare. Il movimento femminista in Russia lotta per i soggetti più deboli e per lo sviluppo di una società giusta con pari opportunità e prospettive, in cui non ci può essere spazio per la violenza e i conflitti militari.

Guerra significa violenza, povertà, sfollamenti forzati, vite spezzate, insicurezza e mancanza di futuro. Tutto ciò è inconciliabile con i valori e gli obiettivi essenziali del movimento femminista. La guerra intensifica la disuguaglianza di genere e mette un freno per molti anni alle conquiste per i diritti umani. La guerra porta con sé non solo la violenza delle bombe e dei proiettili, ma anche la violenza sessuale: come dimostra la storia, durante la guerra il rischio di essere violentata aumenta di molto per qualsiasi donna. Per questi e molti altri motivi, le femministe russe e coloro che condividono i valori femministi devono prendere una posizione forte contro questa guerra scatenata dalla leadership del nostro paese.

La guerra in corso, come mostrano i discorsi di Putin, è anche combattuta all'insegna dei "valori tradizionali" dichiarati dagli ideologi del governo, valori che la Russia avrebbe deciso di promuovere in tutto il mondo come missione, usando la violenza contro chi rifiuta di accettarli o intende mantenere altri punti di vista. Chiunque sia capace di pensiero critico comprende bene che questi "valori tradizionali" includono la disuguaglianza di genere,

lo sfruttamento delle donne e la repressione statale contro coloro il cui stile di vita, autoidentificazione e azioni non sono conformi alle ristrette norme del patriarcato. La giustificazione dell'occupazione di uno stato vicino con il desiderio di promuovere norme così distorte e perseguire una "liberazione" demagogica è un altro motivo per cui le femministe di tutta la Russia devono opporsi con tutta la loro forza a questa guerra.

Le femministe sono una delle poche forze politiche attive in Russia. Per molto tempo le autorità russe non ci hanno percepito come un movimento politico pericoloso e quindi rispetto ad altri gruppi politici siamo state temporaneamente meno colpite dalla repressione statale. Attualmente più di quarantacinque diverse organizzazioni femministe operano in tutto il paese, da Kaliningrad a Vladivostok, da Rostov-on-Don a Ulan-Ude e Murmansk.

Chiediamo ai gruppi femministi russi e alle singole femministe di unirsi alla Resistenza femminista contro la guerra e di unire le forze per opporsi attivamente alla guerra e al governo che l'ha iniziata. Chiediamo anche alle femministe di tutto il mondo di unirsi alla nostra resistenza. Siamo tante e insieme possiamo fare molto: negli ultimi dieci anni, il movimento femminista ha acquisito un'enorme forza mediatica e culturale. È tempo di trasformarla in potere politico. Siamo l'opposizione alla guerra, al patriarcato, all'autoritarismo e al militarismo. Siamo il futuro che prevarrà.

Chiediamo alle femministe di tutto il mondo:

- Di partecipare a manifestazioni pacifiche e lanciare campagne offline e online contro la guerra in Ucraina e la dittatura di Putin, organizzando le proprie azioni. Sentitevi libere di usare il simbolo del movimento femminista di resistenza contro la guerra nei vostri materiali e pubblicazioni, così come gli hashtag #FeministAntiWarResistance e #FeministsAgainstWar.

- Di diffondere informazioni sulla guerra in Ucraina e sull'aggressione di Putin. Abbiamo bisogno che il mondo intero sostenga l'Ucraina e si rifiuti di aiutare in alcun modo il regime di Putin.

- Di condividere questo appello con altre. È necessario dimostrare che le femministe sono contrarie a questa guerra e a qualsiasi tipo di guerra. È anche fondamentale far vedere che ci sono ancora attiviste russe pronte a unirsi per opporsi al regime di Putin. Siamo tutte a rischio di persecuzione da parte dello stato e abbiamo bisogno del vostro appoggio.[1]

[1] La Resistenza femminista contro la guerra ha il seguente canale Telegram (in russo): t.me/femagainstwar.

3. Non ci sarà paesaggio dopo la battaglia (Sull'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo)

Dalle montagne del Sudest Messicano
Subcomandante Insurgente Moisés - Sup Galeano
Commissione Sexta dell'EZLN
2 marzo 2022

Ai firmatari della Declaración por la Vida
Alla Sexta nazionale e internazionale
Compañer@s y herman@s

Esprimiamo il nostro pensiero e le nostre parole su quanto sta accadendo attualmente nella geografia che chiamano Europa:

Primo. C'è un aggressore, l'esercito russo. Ci sono interessi dei grandi capitali in gioco, da entrambe le parti. Coloro che ora patiscono i deliri di alcuni e i subdoli calcoli economici di altri, sono i popoli di Russia e Ucraina (e, forse presto, quelli di altre geografie vicine o lontane). Da zapatisti quali siamo, non sosteniamo l'uno o l'altro stato, ma piuttosto coloro che lottano per la vita contro il sistema.

Durante l'invasione multinazionale dell'Iraq (quasi diciannove anni fa) guidata dall'esercito americano, ci furono

mobilitazioni in tutto il mondo contro quella guerra. Nessuno sano di mente, allora, pensava che opporsi all'invasione fosse mettersi dalla parte di Saddam Hussein. Ora è una situazione simile, anche se non la stessa. Né Zelensky né Putin. Fermate la guerra.

Secondo. Diversi governi si sono allineati da una parte o dall'altra, in base a calcoli economici. Non vi è alcuna valutazione umanistica in loro. Per questi governi e per i loro "ideologi" ci sono interventi-invasioni-distruzioni buone e ce ne sono di cattive. Le buone sono quelle portate avanti dai loro affini e le cattive sono quelle perpetrate dai loro opposti. Il plauso all'argomento criminale di Putin per giustificare l'invasione militare dell'Ucraina si trasformerà in lamento quando, con le stesse parole, si giustificherà l'invasione di altri popoli i cui processi non sono di gradimento del grande capitale.

Invaderanno altre geografie per salvarli dalla "tirannia neonazista" o per porre fine ai "narco-stati" vicini. Ripeteranno quindi le stesse parole di Putin: "dobbiamo denazificare" (o il suo equivalente) e abbonderanno i "ragionamenti" sui "pericoli per i propri paesi". E poi, come ci dicono le nostre compagne in Russia: «Le bombe russe, i razzi, le pallottole volano verso gli ucraini senza chiedere le loro opinioni politiche e la lingua che parlano», ma cambierà la "nazionalità" delle une e delle altre.

Terzo. I grandi capitali e i loro governi "occidentali" sono rimasti in poltrona a contemplare – e persino incoraggiare – la situazione che si stava deteriorando. Poi, una volta iniziata l'invasione, hanno aspettato di vedere se l'Ucraina

avrebbe resistito, calcolando ciò che si poteva trarre da un risultato o dall'altro. Poiché l'Ucraina resiste, si cominciano a emettere fatture per "aiuti" che verranno riscosse in seguito. Putin non è l'unico ad essere sorpreso dalla resistenza ucraina.

I vincitori di questa guerra sono le grandi industrie degli armamenti e i grandi capitali che vedono l'opportunità di conquistare, distruggere/ricostruire territori, ovvero, creare nuovi mercati di merci e di consumatori, di persone.

Quarto. Invece di ascoltare quello che diffondono i media e i social network delle rispettive parti – che entrambe presentano come "notizie" – o le "analisi" nell'improvvisa proliferazione di esperti di geopolitica e nostalgici del Patto di Varsavia e della NATO, abbiamo cercato e chiesto a coloro che, come noi, sono impegnati nella lotta per la vita in Ucraina e in Russia.

Dopo diversi tentativi, la Commissione Sexta Zapatista è riuscita a mettersi in contatto con i nostri fratelli e sorelle della resistenza e della ribellione nelle geografie che chiamano Russia e Ucraina.

Quinto. In breve, questi nostri fratelli e sorelle, che oltretutto sventolano la bandiera della @ libertaria, hanno deciso: di resistenza quelli che sono nel Donbas, in Ucraina; di ribellarsi quelli che percorrono e lavorano per le strade e i campi della Russia. In Russia vengono arrestati e pestati per aver protestato contro la guerra. In Ucraina vengono assassinati dall'esercito russo.

Li unisce, tra loro e con noi, non solo il NO alla guerra, ma anche il rifiuto di "allinearsi" con i governi che opprimono la loro gente.

In mezzo alla confusione e al caos da entrambe le parti, le loro convinzioni restano salde: la lotta per la libertà, il ripudio dei confini, dei loro stati-nazione e delle rispettive oppressioni che cambiano solo bandiera.

Il nostro dovere è sostenerli al meglio delle nostre possibilità. Una parola, un'immagine, una melodia, una danza, un pugno alzato, un abbraccio – anche da geografie lontane – sono un sostegno che animerà i loro cuori.

Resistere è persistere ed è prevalere. Sosteniamo questi parenti nella loro resistenza, cioè nella loro lotta per la vita. Lo dobbiamo a loro e lo dobbiamo a noi stessi.

Sesto. Per quanto sopra, invitiamo la Sexta nazionale e internazionale che non l'abbia ancora fatto, secondo i propri calendari, geografie e modi, a manifestare contro la guerra e a sostegno di ucraine e ucraini e di russe e russi che lottano nelle loro geografie per un mondo di libertà.

Nello stesso tempo, invitiamo ad appoggiare economicamente la resistenza in Ucraina attraverso i numeri di conto corrente che ci indicheranno a tempo debito.

Da parte sua, la Commissione Sexta dell'EZLN sta inviando un piccolo aiuto a quanti, in Russia e Ucraina, combattono la guerra. Sono stati inoltre avviati contatti con i

nostri parenti in Slumil K'ajxemk'op[1] per creare un fondo economico comune per sostenere coloro che resistono in Ucraina.

Senza doppiezze, gridiamo e invitiamo a gridare ed esigere: Fuori l'esercito russo dall'Ucraina.

La guerra deve finire ora. Se continua e, come prevedibile, si intensifica, forse poi non ci sarà nessuno a rendere conto del paesaggio che resterà dopo la battaglia.

[1] Slumil K'ajxemk'op ("terra insubordinata"): così la delegazione zapatista ha ribattezzato l'Europa durante la sua visita nel continente, nel 2021.

4. Dalla parte della società democratica!

RiseUp4Rojava - Coordination
14 marzo 2022

Con le nostre radici nel movimento che ha costruito il Rojava, siamo fermamente solidali con coloro che compongono quella che Rêber Apo[1] definirebbe «la società democratica», o «la società morale e politica». Queste sono le parti della società che resistono agli attacchi razzisti, patriarcali e statali della modernità capitalista per omogeneizzare i diversi popoli all'interno delle nostre comunità. La solidarietà tra i popoli che compongono la società democratica è uno dei pilastri principali che hanno costruito la rivoluzione del Rojava, così come la sua autodifesa. Se la propria comunità, il luogo in cui si hanno le proprie radici e la propria vita, è sotto attacco, la società democratica ha diritto all'autodifesa. Questo è fondamentale per il nostro movimento.

In quanto tali, siamo al fianco di compagni come il Rev Dia[2] e i Comitati di resistenza che in Ucraina stanno

[1] Abdullah Öcalan.

[2] Rev Dia (Azione rivoluzionaria), gruppo anarchico fondato in Bielorussia nel 2005 e attivo anche in Ucraina dal 2013, noto per il suo antifascismo militante.

difendendo le loro comunità dall'assalto dello stato nazionale russo e dalla sua macchina da guerra. Li supportiamo nella loro lotta contro l'aggressione militare di oggi, così come nella loro lotta contro le bande di strada fasciste, ieri e domani.

Stare con la società democratica significa anche stare con il popolo che in Russia si ribella contro la guerra imperialista, che protesta di fronte alla massiccia repressione da parte dello stato russo. Soprattutto in tempo di propaganda bellica, sia in Russia che negli stati occidentali, è nostro dovere sostenere le persone che lottano ovunque a difesa della società democratica.

Il nostro compito è insorgere contro le potenze imperialiste che fanno guerre e insistere sul diritto all'autodifesa della società morale e politica in Ucraina, così come in qualsiasi altro luogo!

Siamo per la società democratica. Non siamo per lo stato nazionale.

Lo stato-nazione ha una sua logica che non è la stessa dei popoli. Ricordiamo come lo stato nazionale ucraino sia quello che ha salvato il programma turco dei droni, quando il mondo ha interrotto le esportazioni di parti essenziali nel 2019. Sappiamo che la cooperazione turco-ucraina Scudo del Mar Nero ha fornito motori per il drone TB2 che a tutt'oggi è in grado di uccidere in massa i nostri compagni, politici e civili in Kurdistan. Questo tipo di "cooperazione",

proprio come gli strumenti imperialisti usati dalla NATO o dalla OTSC[3], sono dispiegati a scapito della società democratica a livello globale. È nella composizione degli stati-nazione che si costituisce la base organizzativa della modernità capitalista.

Questa posizione, quella di non stare con lo stato nazionale ma con i popoli della società democratica indipendentemente dai confini – siano essi in Ucraina, Russia, Kurdistan o Chiapas – deve avere la precedenza nella nostra analisi di questo e di altri conflitti. Ci mostra un percorso verso un futuro senza massacri in nome dei paesi capitalisti, ma in nome della pace, della libertà e della solidarietà. Collega le nostre lotte in una lotta comune contro la modernità capitalista e i giochi di potere delle forze imperialiste.

A questo proposito condividiamo molte delle opinioni avanzate nella dichiarazione dei nostri amici del movimento zapatista.[4] [...]

La resistenza vive! La resistenza è vita!

---

[3] OTSC (Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva): alleanza militare istituita nel 1992 da sei paesi appartenenti alla Comunità degli Stati Indipendenti.

[4] Cfr. §3: *Non ci sarà paesaggio dopo la battaglia. (Sull'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo).*

5. We are Operation Solidarity

Operation Solidarity
1° maggio 2022

Siamo la rete di volontari antiautoritari ucraini Operation Solidarity.

Sebbene siamo persone con molti punti di vista diversi, condividiamo una visione comune dell'aggressione russa. In sintesi, condanniamo l'invasione della Federazione Russa e la leadership che l'ha orchestrata.

Come antiautoritari ci siamo immediatamente uniti al movimento di resistenza, all'inizio della guerra. Molti dei nostri compagni si sono uniti ai ranghi delle forze di difesa. Il nostro scopo, quindi, è fornire sia a loro che ad altri che ne abbiano necessità tutto ciò che serve, ogni volta che siamo in grado di farlo.

Ci si potrebbe chiedere: «Come possono le persone che si sono opposte costantemente allo stato, per molti anni, difenderlo ora con le armi e richiedere equipaggiamento militare da tutto il mondo?». La nostra comprensione di questa guerra come imperialista e come atto di aggressione contro il popolo ci unisce. Ecco le nostre ragioni:

- Questa non è, per usare le parole del Cremlino, una «guerra di denazificazione». L'Ucraina ha certamente un problema con l'estrema destra, ma la sua portata e la sua influenza sono esagerate dalla propaganda russa, che sfrutta e parassita il linguaggio e la tradizione dell'antifascismo. L'Ucraina è un paese molto più libero della Russia, che dall'inizio della guerra assomiglia sempre di più a un regime fascista.

- Questa non è una guerra per liberare gli ucraini di lingua russa. Oggi la maggior parte dei combattimenti che si svolgono in Ucraina avvengono nelle aree prevalentemente di lingua russa, dove le persone di lingua russa sono le principali vittime di questi atroci crimini di guerra. Ecco perché gli ucraini non salutano l'esercito russo con i fiori ma si arruolano con la Difesa territoriale per accogliere i "liberatori" in un modo ben diverso da quello che si aspettava la Russia.

- Questa non è la guerra della Russia contro la NATO. Non è nemmeno la "guerra per procura" contro la Russia, condotta dalla NATO tramite l'Ucraina. Siamo critici nei confronti dell'imperialismo occidentale che è così evidente in altre parti del mondo. Tuttavia, è la Russia – uno stato che sta cercando di imporre la sua egemonia nella regione – ad essere responsabile di questa particolare guerra. Se la neutralità dell'Ucraina e l'espansione della NATO a Est

fossero le vere ragioni della guerra, questa sarebbe già finita. O, forse, non sarebbe nemmeno iniziata.

- Questa è anche la guerra di Putin contro il suo stesso popolo. L'"operazione speciale" – come lo stato russo richiede e impone di chiamarla – ha permesso al Cremlino di instaurare una dittatura brutale, di reprimere le manifestazioni contro la guerra, di sradicare tutti i mass media dell'opposizione e di costringere tanti cittadini russi che non erano d'accordo con il governo a lasciare il paese. Anche la Bielorussia si trova nella stessa situazione. La politica russa considera questa repressione sistematica della dissidenza e della libertà come un modello per l'egemonia che desidera stabilire sull'intera regione.

Le ambizioni imperiali della Russia comportano richieste di portata troppo onerosa per chiunque voglia essere per la "pace ad ogni costo". Cedere alle loro richieste porterebbe inevitabilmente alla sconfitta di tutte le forze progressiste regionali. Ciò che prevederà un trattato di pace dipenderà fortemente dalla situazione sui campi di battaglia. Ecco perché chiamiamo tutti coloro per i quali libertà, uguaglianza, sorellanza e fratellanza non sono parole vuote a sostenere il movimento di resistenza ucraino.

Esistono diversi modi per farlo, ad esempio:

- supportare direttamente le Forze armate dell'Ucraina o la Difesa territoriale;

- sostenere i movimenti di volontariato e le iniziative umanitarie;
- aiutare i rifugiati ucraini;
- richiedere che i vostri governi forniscano aiuti finanziari, umanitari o militari all'Ucraina;
- promuovere la cancellazione del debito estero ucraino, cosa che sarebbe vitale per la ricostruzione del dopoguerra.

Infine, puoi sostenere Operation Solidarity. Così facendo, puoi essere certo che il tuo sostegno andrà agli antiautoritari che combattono per una società libera. Una società libera da pregiudizi, disuguaglianze e aggressori.

A inizio luglio Operation Solidarity si è sciolta per riformarsi in Solidarity Collectives. Di seguito il comunicato in cui viene spiegata la loro attività.

Ciao! Siamo la squadra di volontari di Solidarity Collectives. In precedenza abbiamo lavorato sotto il nome di Operation Solidarity, ma abbiamo dovuto rimodulare la nostra iniziativa.

Solidarity Collectives è una rete di volontari antiautoritari che unisce diverse iniziative di base. Aiutiamo il movimento di resistenza ucraino a combattere l'invasione russa, sosteniamo le forze progressiste in questa lotta, aiutiamo le persone che hanno sofferto a causa della guerra

e diffondiamo informazioni su ciò che sta accadendo in Ucraina.

Cosa facciamo

Sosteniamo attivisti antiautoritari, membri sindacali e attivisti di base che si sono uniti alle unità militari. Ad oggi, Solidarity Collectives sostiene regolarmente circa 150 combattenti antiautoritari, molti dei quali sono attualmente in prima linea.

Riceviamo e trasportiamo regolarmente aiuti umanitari dove è più necessario. Di solito si tratta di medicinali, vestiti, cibo, sacchi a pelo e materassini, fornelli a gas, carburante e apparecchiature elettriche.

Partecipiamo a conferenze e discussioni e parliamo con giornalisti di tutto il mondo per comunicare la nostra posizione: tutti coloro che condividono i valori di libertà e uguaglianza dovrebbero sostenere la nostra lotta oggi.

Come supportarci

Tutto ciò che facciamo è possibile solo grazie alla solidarietà internazionale. Quindi, se vuoi fermare l'imperialismo russo o mitigarne le conseguenze distruttive, che si stanno già trasformando in un disastro umanitario, puoi aiutarci![1]

---

[1] È possibile seguire le attività di Solidarity Collectives su Telegram: t.me/SolidarityCollectives, Facebook: facebook.com/SolidarityCollectives, Instagram: instagram.com/solidaritycollectives.

6. Manifesto del Comitato di resistenza

Resistance Committee
20 maggio 2022

Contesto

Cosa portano con sé il regime e l'imperialismo di Putin? Lo abbiamo visto nel cupo esempio del Donbas e della Crimea. Lo abbiamo visto nella sanguinosa repressione dei popoli della Bielorussia e del Kazakistan, nella distruzione dei movimenti di protesta in Russia, nel bombardamento delle città siriane. Sembrava non essere abbastanza per Putin. Il 24 febbraio 2022 ha iniziato una guerra su vasta scala contro l'Ucraina. Oggi l'epicentro della resistenza contro la schiavitù è qui. La lotta degli ucraini dà speranza di liberazione a tutti coloro che sono oppressi dal putinismo.

Per secoli il territorio della moderna Ucraina è rimasto al margine degli interessi dell'ambizione e dell'aggressione imperiali. Persone di spirito libero sono accorse qui per sfuggire al dispotismo. Tra questi c'erano cosacchi e ribelli opryshki[1]. Gli eroici makhnovisti hanno combattuto qui per la libertà del popolo contro tutti i governanti.

[1] Il movimento Opryshki è stato attivo dal XV al XIX secolo, com-

L'odierna guerra in Ucraina è la continuazione della lotta per la libertà dei popoli da ogni autoritarismo. I residenti in Ucraina, così come le persone di molti altri paesi, combattono insieme per le libertà e i diritti che sono stati conquistati grazie alle lotte popolari e agli sforzi dei rivoluzionari. E anche se oggi è in scena lo stato ucraino, la resistenza contro l'invasione è condotta dal movimento popolare di massa.

Chi siamo

Il Comitato di resistenza è uno spazio di dialogo e coordinamento di iniziative anarchiche, libertarie e antiautoritarie.

Crediamo che l'Ucraina e tutta l'Europa orientale debbano essere libere dalla dittatura. Libertà, solidarietà e uguaglianza dovrebbero diventare i principi fondamentali dell'organizzazione sociale nella regione.

Il nostro compito: unire gli sforzi dei combattenti contro l'autoritarismo, per il bene di una lotta efficace per i nostri ideali e valori. Aspiriamo a influenzare il futuro dell'Ucraina e dell'intera regione, a proteggere le libertà già esistenti e a contribuire alla loro estensione.

---

posto principalmente da contadini insorti contro i grandi proprietari terrieri.

I nostri principi

Per la nostra e la vostra libertà! Siamo i nemici del dominio imperiale, che ora è presente in Ucraina con il brutale esercito putiniano. Combattiamo per il bene della società ucraina, contro la distruzione e la morte che gli occupanti russi le procurano. Se oggi lo stato ucraino partecipa a questa lotta, non significa che siamo diventati suoi sostenitori.

Non consideriamo nostri nemici i popoli della Russia e della Bielorussia. Invitiamo tutti i russi e i bielorussi dalla mentalità libera a combattere con noi contro la dittatura.

Siamo consapevoli che fino a quando il nido della tirannia di Mosca non sarà rimosso, l'intera regione dovrà affrontare costantemente vessazioni contro la sua libertà. Ogni tiranno locale, reprimendo il suo popolo ribelle, sarà assistito dallo "zar di Mosca". Vogliamo vedere noi stessi e i nostri vicini liberi. Ciò significa che dobbiamo porre fine al regime di Putin.

Giustizia. Ci opponiamo a tutte le forme di oppressione tra gli esseri umani, alle relazioni di dominazione-sottomissione, alla disuguaglianza sociale. Tutti gli oppressori devono essere sconfitti. La tirannia deve essere sostituita dalla cooperazione libera e paritaria di tutti nella società. Su questo principio basiamo la nostra attuale attività.

Non ci può essere giustizia finché non sarà superato lo squilibrio di potere e ricchezza nella società.

La giustizia è per noi inimmaginabile senza l'uguaglianza di genere, la cura dell'ambiente e il superamento di ogni tipo di discriminazione.

Solidarietà. Diamo priorità alla cooperazione prima della competizione. Vicinanza e collaborazione prima dell'egoismo e dell'atomizzazione. Tuttavia non rifiutiamo l'originalità e l'unicità di ogni individuo. La libertà di ogni essere umano vive nella libertà degli altri. Nessuno è libero finché tutti non sono liberi.

Cosa facciamo

Oggi in Ucraina gli antiautoritari partecipano attivamente alle principali sfere di resistenza contro l'aggressione:

1. nel teatro della guerra;
2. nell'ambito del volontariato civile;
3. con azioni mediatiche.

La missione del Comitato di resistenza è assicurare la comunicazione e il coordinamento dei diversi gruppi e individui attivamente coinvolti in questi processi.

Cosa si può fare ora oltre a combattere gli occupanti?

La forma che assumerà la società ucraina è molto importante per noi. Abbiamo delineato i cambiamenti che vogliamo attuare:

1. Cancellare l'ingiusto debito estero dell'Ucraina: questo è il cappio al collo del paese, mantenuto dalle istituzioni finanziarie internazionali e dagli stati ricchi. Anche gli abitanti di altri paesi beneficiano della lotta degli ucraini contro il regime di Putin. La cancellazione del debito estero diventerebbe uno degli esempi di solidarietà.

2. Attuazione del condono creditizio per i cittadini ucraini a reddito medio e basso. Il carico di debiti della popolazione è il risultato delle carenze del sistema economico. Gli abitanti del paese che resiste dovrebbero essere liberati da questo onere.

3. Stabilire il sistema delle assemblee, istituzioni dell'autogestione di base. Dovrebbero diventare una pratica comune. Le assemblee dovrebbero essere formate sia su base locale che professionale (sindacali). Lo sviluppo dei sindacati significa che i lavoratori creano strumenti per la tutela collettiva dei loro interessi economici.

4. Dare più strumenti e risorse alle comunità locali (*hromada*). In particolare, estendere la pratica

organizzativa dell'autodifesa locale, che ha già dimostrato la sua importanza in tempo di guerra.

5. Concedere la cittadinanza ucraina o un permesso di soggiorno permanente, nonché servizi sociali completi, assicurazione medica e alloggio a tutti gli stranieri che combattono gli occupanti.

6. Rendere accessibile l'alloggio: creare un adeguato sistema di affitto sociale/comunale, credito accessibile a basso costo per l'acquisto di immobili, opportunità per le giovani famiglie e altri gruppi vulnerabili di ottenere un appartamento gratuitamente.

7. Assistenza sanitaria gratuita, riduzione al minimo della burocrazia, garanzia di salari adeguati per tutti i livelli di operatori sanitari.

8. Trasporto pubblico gratuito.

9. Sostegno sociale/sussidi per le persone a basso reddito: maggior sconto o libero accesso a beni e bisogni primari.

10. Sviluppare modalità efficaci per la tutela della libertà delle donne. In particolare nel contesto della violenza. Riteniamo necessario creare strutture femminili autonome in tutti gli organi comunali del paese indipendentemente dalle istituzioni statali. È inoltre necessario formare forze di difesa femminili, per

reprimere la violenza contro le donne. L'autonomia femminile e le unità femminili dovrebbero essere formate anche all'interno dell'esercito regolare. La violenza di genere da parte degli occupanti così come da parte di tutti gli altri criminali dovrebbe essere fermata!

11. Sviluppo della coscienza e della responsabilità ecologica. Implementazione di tecnologie ecologiche e a misura d'uomo, configurate per le esigenze delle comunità locali.

12. Accesso comune ai mezzi di autodifesa come condizione di libertà e opportunità per proteggersi dagli aggressori. Semplificazione dell'accesso alle armi. Integrazione dell'istruzione e dello sviluppo dell'industria militare sulla base delle più recenti tecnologie. Sviluppo di programmi educativi in grado di formare specialisti che rafforzino la capacità di difesa del Paese. Possibilità di acquisire competenze militari nei ranghi della Difesa territoriale, minimizzazione della burocrazia, estensione dei principi del processo decisionale orizzontale e passaggio alla normale settimana lavorativa. Possibilità di scelta di cibo adatto ai vegani in servizio militare.

Questo manifesto non è affatto definitivo. Siamo pronti a completarlo e correggerlo nel corso della nostra pratica.

7. Quattro mesi in un plotone antiautoritario in Ucraina

Intervista a Ilya "Leshiy" e amici
Luglio 2022

Un membro del plotone antiautoritario in Ucraina riflette in modo critico sull'attività del plotone, sul suo rapporto con le forze armate tradizionali e sul significato politico più ampio dell'esperienza.

Questo articolo è stato scritto nella prima parte di luglio. Ora la situazione del plotone antiautoritario si è evoluta. È stato trasferito in una nuova unità, dove riprenderà l'addestramento, il reclutamento e, dopo la necessaria preparazione, sarà impiegato in battaglia. Questo è il momento di alcune considerazioni dopo la prima fase dell'esistenza del plotone, nel quadro della difesa territoriale dell'*oblast'* di Kyiv.[1]

Il plotone anti-autoritario è il nome non ufficiale di un'unità in una delle brigate delle Forze di Difesa territoriale (TDF) dell'Ucraina, nell'*oblast'* di Kyiv. È nato quando anarchici, persone di sinistra di diversa estrazione e gruppi,

[1] *Oblast'*: suddivisione territoriale e amministrativa, corrispondente grossomodo alle nostre province/regioni.

compresi antifascisti e ultras del calcio, si sono riuniti durante le prime fasi della guerra per partecipare alla lotta contro l'invasione imperialista portata avanti dal regime di Putin.

L'unità esiste da più di quattro mesi, dal primo giorno di guerra. Questo è un buon momento per riflettere e offrire qualche analisi su come è andata.

Un paio di mesi prima della guerra cominciarono a circolare voci allarmanti. In quel momento, nella comunità libertaria di Kyiv, abbiamo iniziato a discutere di come avrebbero dovuto comportarsi gli anarchici se la minaccia di una guerra su vasta scala fosse diventata realtà. Pochissime persone credevano che sarebbe successo davvero. In quel periodo, abbiamo sviluppato l'idea che avremmo avuto bisogno sia di un ramo militare che di uno civile. Abbiamo avuto diversi incontri; abbiamo anche raggiunto un accordo con un compagno del TDF e abbiamo fatto un paio di addestramenti con lui. Un compagno ha preparato gli account sui social media. Tutti i nostri preparativi erano rudimentali. Tuttavia, il giorno "X" [il primo giorno dell'invasione], abbiamo subito iniziato a seguire questo schema e ci ha aiutato molto. Operation Solidarity, il plotone antiautoritario e il Comitato di resistenza, forse gli esempi più visibili di attività libertaria durante questa guerra, sono tutti, in larga misura, i risultati di questo processo di preparazione. Questo mostra l'importanza di pianificare e sviluppare scenari per come agire in diverse situazioni possibili.

I compagni mi hanno chiesto: «E se potessimo tornare indietro al 2020 con la conoscenza della situazione odierna? Cosa faremmo diversamente?». Penso che spenderemmo più tempo, energia e attenzione per formare gruppi più

sostenibili e più numerosi, creare connessioni e relazioni, raccogliere denaro e preparare risorse, istruzione, condivisione di competenze, propaganda, strategie e analisi. Ma non ne avremo mai abbastanza di nessuna di queste cose. La disponibilità alla mobilitazione è altrettanto importante. Dalla mia posizione attuale, oserei consigliare ai compagni di tutto il mondo di pianificare, organizzare e agire come se fosse già iniziato il conto alla rovescia finale e il mese prossimo dovreste affrontare una grande sfida storica. Nella fase attuale della storia, questo è sempre possibile, quindi non fatevi cogliere di sorpresa e impreparati.

Burocrazia, ordine militare...

Penso che non rivelerò alcun segreto militare se dico che questa unità ha ricercato a lungo un posto nella struttura dell'esercito. Sta cercando un'opzione per unirsi ai combattimenti in prima linea, per ripristinare la sua capacità di svolgere reclutamento e addestramento sistematico, nonché per risolvere alcuni problemi burocratici legati alla registrazione dei combattenti. Potremmo chiamarlo un "periodo di transizione", ma dura da circa tre mesi, quindi sembra più una fase della nostra esistenza.

Il limbo in cui ci troviamo ora solleva la questione della burocrazia militare che inevitabilmente dobbiamo affrontare come parte delle forze armate. Innanzitutto occorre chiarire la natura del TDF. Si differenzia dall'esercito normale in quanto è composto principalmente da volontari e su base locale. In generale, il TDF è considerato meno professionale,

più una forza ausiliaria. Ma ha la stessa gerarchia militare, regole e abitudini del comando superiore.

Ovviamente, prendere posto in una gerarchia verticale è problematico da una prospettiva antiautoritaria. Tuttavia, abbiamo fatto consapevolmente questo passo. Penso che tutti nel plotone sarebbero d'accordo sul fatto che la partecipazione alla resistenza è preziosa, anche se significa un'inclusione temporanea nel quadro dell'esercito.

Potremmo resistere all'invasione con le armi indipendentemente dall'esercito statale, nelle condizioni attuali? La risposta è decisamente no. La maggior parte delle idee come questa vengono proposte lontano dal paese, da persone che non conoscono il contesto locale. Innanzitutto, al momento non ci sono abbastanza strutture o risorse dalla nostra parte per formare una forza armata indipendente. Allo stesso tempo, lo stato ucraino ha abbastanza forza e volontà per reprimere qualsiasi esperienza completamente autonoma. In questa situazione, la guerriglia non statale è possibile solo nei territori occupati dall'esercito russo.

Tuttavia, la ragione più importante è che gli interessi della società ucraina e dello stato ucraino attualmente si sovrappongono su un punto, respingere la brutale invasione, ma non su una miriade di altri punti. Per questo motivo, in questo momento, qualsiasi tentativo di organizzare separatamente la resistenza non sembra trovare alcuna comprensione da parte della popolazione. Ma vediamo che l'attuale situazione nelle forze armate ucraine offre ancora molto spazio a diversi gruppi politici desiderosi di combattere gli occupanti.

Dal 2014 alcune fazioni di estrema destra hanno organizzato e mantenuto unità militari parzialmente autonome. Si tratta del Corpo dei volontari ucraini del settore destro (RS-UVC) e del suo gruppo scissionista, l'Esercito volontario ucraino. A differenza dell'esercito statale, queste strutture hanno un certo grado di autonomia interna, una chiara affiliazione ideologica e sono più flessibili con il reclutamento, la burocrazia ecc. Tuttavia, per quanto ne so, restano comunque sotto il comando operativo dell'esercito ucraino e, attualmente, almeno la RS-UVC si sta trasformando in un'unità militare più "normale" e subordinata.

Torniamo alla burocrazia. Inizialmente la nostra unità aveva il via libera per lo sviluppo attivo, ma poi la linea di comando del battaglione a cui appartenevamo è cambiata radicalmente. Siamo stati bloccati dal nostro battaglione, con pochissime opzioni per accogliere nuovi compagni nei nostri ranghi e la necessità di svolgere alcuni compiti meramente formali e noiosi, che hanno danneggiato la nostra struttura interna, il nostro processo di addestramento e il nostro spirito. I partecipanti con cittadinanza straniera hanno dovuto affrontare ulteriori problemi burocratici. Inoltre, non riuscivamo a trovare un'occasione adeguata per andare a combattere come unità; dai primi giorni di luglio siamo rimasti nelle retrovie. Tuttavia, la situazione non è disperata. Lavoriamo per risolvere questi ostacoli burocratici.

Lo scontro con la burocrazia militare sembra inevitabile nella nostra situazione. La lezione di questa storia è che più contatti e connessioni hai nelle istituzioni con cui vuoi relazionarti, maggiori saranno le tue possibilità di superare o aggirare la burocrazia. In questi ultimi mesi ho concluso che noi,

come rivoluzionari, non dovremmo essere schizzinosi nello stabilire contatti all'interno delle istituzioni statali. Finché siamo chiari sui nostri obiettivi politici, assumersi dei rischi per perseguire questi obiettivi è meglio che negarsi strumenti che potrebbero far guadagnare terreno al movimento.

Struttura interna e vita

Secondo gli statuti dell'esercito, ogni plotone ha diverse posizioni di ufficiale, che sono state assegnate a coloro che avevano già tale grado. A parte questo, il comando di battaglione è intervenuto poco nella nostra organizzazione interna. Non abbiamo organizzato la nostra struttura secondo l'immagine idilliaca di una milizia perfettamente anarchica in cui tutte le cariche sono elettive e subordinate all'assemblea generale. Il motivo è, in parte, che l'unità è costituita da una varietà di persone, non tutte anarchiche. Gli aiutanti del comandante di plotone e i comandanti di sezione sono stati assegnati dal comando di plotone.

Allo stesso tempo, abbiamo anche implementato alcune istituzioni orizzontali. Su proposta di un compagno esperto che veniva dall'Europa, abbiamo iniziato a praticare *tekmil*, sessioni di critica e autocritica per sezioni.[2] Sono stati eletti vice comandanti di sezione. Una delle loro funzioni era quella di trasmettere le critiche che superavano il livello

[2] Il *tekmil* è la pratica della critica e dell'autocritica, diffusa all'interno delle strutture sociali e militari del Rojava, attraverso la quale si facilitano discussioni aperte e oneste tra le persone.

di sezione al comando di plotone durante la riunione dei comandanti.

Dopo diversi conflitti legati alle attività sui media, lo stesso compagno europeo ha suggerito di formare un comitato per i media, che è stato approvato dal comando e costituito. Ogni partecipante al plotone poteva votare: il comitato è stato formato dai tre candidati che avevano ricevuto il maggior numero di voti. Tutte le interviste, i testi e le foto che gli appartenenti al plotone vogliono pubblicare devono essere approvati dal comitato dei media, che decide se soddisfano le norme stabilite dal comando del plotone (principalmente: sicurezza e non discredito dell'esercito ucraino).

Per ora, tutte queste iniziative sono in stallo poiché il microcosmo sociale dell'unità è stato danneggiato dai suddetti ostacoli burocratici e la maggior parte dei partecipanti si è di conseguenza stancata e depressa.

Naturalmente, la comunicazione informale gioca un ruolo altrettanto significativo di quella istituzionale. Da un lato, fin dall'inizio, abbiamo sviluppato una sorta di cultura democratica che prevedeva la libera espressione di opinioni, domande e critiche da parte di tutti, anche verso il comando. D'altra parte, c'erano molte lotte di potere nascoste, conflitti di ambizioni e conflitti personali in generale. Penso che in una certa misura questo sia inevitabile. Ma, nel nostro caso particolare, credo che avremmo potuto gestire la cosa in maniera migliore.

Uno dei motivi è proprio la mancanza di volontà, la mancanza di sforzi per la costruzione di comunità e la risoluzione dei conflitti in modo fraterno. Anche alcuni "vecchi trascorsi" dei partecipanti hanno giocato un ruolo negativo.

Allo stesso tempo, so perfettamente che le persone che sono a conoscenza dei metodi di risoluzione dei conflitti spesso non riescono a impiegarli.

Un altro problema è che, fin dall'inizio, il plotone antiautoritario ha riunito diversi gruppi e individui con background, numero, livello di "conflittualità" e tendenza al dominio molto diversi. Ciò provoca ulteriore tensione. A volte sembrerebbe essere più produttivo, per un'attività che implica un contatto così stretto e costante, iniziare con un nucleo più omogeneo fin dall'inizio. Questo nucleo stabilirebbe alcune regole e una cultura condivisa e integrerebbe i nuovi arrivati.

Ciò che alimenta i conflitti di ambizione tra noi è una certa mentalità diffusa nei nostri ambienti. Si tratta di una miscela di:

- mancanza di rispetto verso la gerarchia, al punto in cui anche il potere limitato di una persona in qualche ristretto campo di capacità può essere negato con arroganza;
- allo stesso tempo, qui si fa finta di niente e si chiude un occhio sulle gerarchie informali formate nel tempo sulla base di reputazione, simpatie personali e simili;
- l'egocentrismo e l'individualismo male inteso, che è anche contagioso perché, nel collettivo in cui è ampiamente presente, difficilmente si possono mantenere modelli di comportamento collettivisti.

Questa miscela crea il terreno per continue tensioni.

La problematica del genere e della mascolinità tossica è sicuramente presente anche qui. Non sono sicuro

di essere abbastanza capace di analizzarla correttamente. Innanzitutto, il nostro plotone è stato al 100% maschile per la maggior parte del tempo in cui è esistito. Avevamo due compagne paramediche che si identificano nel genere femminile che hanno lavorato con noi per quasi due mesi. Questo drammatico squilibrio, a mio avviso, è principalmente il risultato della cultura dei nostri ambienti, in cui le donne sono meno presenti degli uomini e anche estranee alle attività legate all'uso della forza. È difficile affrontare questo aspetto a livello di un singolo progetto. Tuttavia, credo che parte della responsabilità ricada sulle nostre spalle, perché l'atmosfera che si crea nel collettivo probabilmente non è molto accessibile per le donne. Anche le nostre due compagne erano critiche al riguardo, per esempio, a volte dovevano gridare e interrompere per essere ascoltate. D'altra parte, alcuni partecipanti hanno criticato la scarsa integrazione delle nostre compagne di genere femminile nella routine quotidiana del plotone e del collettivo in generale, indipendentemente dalla loro identità di genere.

Quando discuto di tutto questo con un mio caro compagno, mi dice: «Credimi, questo è in realtà un bel collettivo; in un'unità "normale", le cose potrebbero essere molto più difficili». E in realtà sono d'accordo con lui. Tutte le carenze sopra menzionate dovrebbero essere criticate e affrontate, ma allo stesso tempo, a mio parere, sono decisamente minori. Gestiamo la maggior parte delle sfide della collettività in modi molto più costruttivi e meno dolorosi di quanto ci si potrebbe aspettare in un ambiente "apolitico" o reazionario. Di recente, uno dei nostri amici ha trascorso un paio di settimane a migliorare le sue abilità in alcune delle

"normali" unità di difesa territoriale dell'*oblast'* di Kyiv. «Ragazzi, qui viviamo in paradiso», ha concluso tornando a casa nostra.

Il significato politico del progetto

Dopo diverse discussioni nel plotone, abbiamo concordato sull'antimperialismo e sull'antiautoritarismo come due punti principali che ci definiscono politicamente. Non esiste una linea politica comune a parte questo. Per alcuni ragazzi, questa unità è più che altro un'occasione di essere coinvolti in questa guerra insieme ad amici e persone con interessi simili. Altri hanno progetti più ampi per il plotone e lo intendono come un modo per mostrarsi alla società, acquisire esperienza e creare una sorta di spazio sostenibile in cui il movimento antiautoritario possa organizzarsi e svilupparsi.

Una delle sfide principali in questo momento è superare gli ostacoli burocratici, avere l'opportunità di organizzarsi e, infine, impegnarsi direttamente nella resistenza armata contro gli occupanti. Siamo venuti tutti qui come volontari disposti a contribuire alla lotta. Quattro mesi senza quasi nessun impegno in azione danneggiano davvero lo spirito e l'autostima. Producono alienazione dall'attività di cui facciamo parte.

Quanto a me, non sono certo una persona che ama la guerra. Tuttavia, la situazione attuale impone di partecipare, sia personalmente che collettivamente. Può aprire una strada da seguire. Nelle rare occasioni in cui ho visitato Kyiv negli ultimi mesi, ho visto un'atmosfera agghiacciante e

distratta. Come se non ci fosse una guerra brutale ad alcune centinaia di chilometri di distanza che sta uccidendo quotidianamente molti degli abitanti di questa città. Capisco che le persone hanno bisogno di riposare, rilassarsi e compiacersi un po'. Tuttavia, questa situazione crea una profonda sensazione di dissonanza. E più tempo trascorriamo bloccati qui nelle retrovie, più questo ha un effetto smobilitante su di noi, più ci allontana dagli scopi e dalle cause che ci hanno originariamente riunito qui.

Allo stesso tempo, compagni esperti affermano che la guerra è composta da fasi e situazioni molto diverse. Il combattimento di per sé occupa l'1% o meno del tempo totale. La capacità di aspettare, di essere pazienti e di gestire i "tempi morti" è un'abilità utile per qualsiasi partigiano, da sviluppare e interiorizzare.

Concludendo questo testo, voglio sottolineare che la storia di questo plotone è già senza precedenti per i circoli antiautoritari dell'Europa orientale. Nonostante tutte le inevitabili carenze, credo che abbia un grande potenziale di sviluppo e quasi sicuramente produrrà novità interessanti. La struttura che abbiamo potuto formare e lo studio collettivo delle competenze militari rappresentano entrambe esperienze importanti.

Nonostante tutte le critiche amichevoli espresse sopra, voglio ancora affermare il mio rispetto e il mio atteggiamento positivo nei confronti dei miei compagni d'armi.

8. «Il diritto di resistere». Un manifesto femminista

The Feminist Initiative Group
7 luglio 2022

Noi, femministe dell'Ucraina, chiediamo alle femministe di tutto il mondo di schierarsi in solidarietà con il movimento di resistenza del popolo ucraino contro la guerra predatoria e imperialista scatenata dalla Federazione Russa.

Le narrazioni di guerra spesso ritraggono le donne come vittime. In realtà le donne svolgono anche un ruolo fondamentale nei movimenti di resistenza, sia in prima linea che sul fronte interno: dall'Algeria al Vietnam, dalla Siria alla Palestina, dal Kurdistan all'Ucraina. Le autrici del manifesto *Feminist Resistance Against War* negano alle donne ucraine questo diritto alla resistenza che costituisce un atto fondamentale di autodifesa degli oppressi e delle oppresse.[1] Al contrario, noi consideriamo la solidarietà femminista come una pratica politica di ascolto delle voci di coloro che sono direttamente colpiti/e dall'aggressione imperialista. La solidarietà femminista deve difendere il loro diritto di

[1] *Feminist Resistance Against War. A manifesto*, https://spectrejournal.com/feminist-resistance-against-war.

determinare autonomamente i loro bisogni, i loro obiettivi politici e le strategie per raggiungerli.

Le femministe ucraine hanno lottato contro la discriminazione sistemica, il patriarcato, il razzismo e lo sfruttamento capitalistico per molto tempo prima del momento attuale. Abbiamo lottato, stiamo lottando e continueremo a lottare sia in tempo di guerra che in tempo di pace.

Tuttavia l'invasione russa ci costringe a concentrare il nostro impegno sullo sforzo di difesa generale della società ucraina: la lotta per la sopravvivenza, per i diritti e le libertà fondamentali, per l'autodeterminazione politica.

Chiediamo una valutazione informata riguardo una situazione specifica invece di un'analisi geopolitica astratta che ignora il contesto storico, sociale e politico. Il pacifismo astratto che condanna tutte le parti che partecipano alla guerra porta nella pratica a soluzioni irresponsabili. Insistiamo sulla differenza essenziale tra la violenza come mezzo di oppressione e quale legittimo strumento di autodifesa.

L'aggressione russa mina le conquiste delle femministe ucraine nella lotta contro l'oppressione politica e sociale. Nei territori occupati l'esercito russo utilizza lo stupro di massa e altre forme di violenza di genere come strategia militare. L'insediamento del regime russo in questi territori comporta la minaccia della criminalizzazione delle persone LGBTQI+ e della depenalizzazione della violenza

domestica. In tutta l'Ucraina il problema della violenza domestica si sta aggravando.

La distruzione delle infrastrutture civili, le minacce ambientali, l'inflazione, la penuria e lo spostamento della popolazione mettono a rischio la riproduzione sociale. La guerra intensifica la divisione del lavoro sulla base del genere, spostando ulteriormente il lavoro di riproduzione sociale – in condizioni particolarmente difficili e precarie – sulle donne. L'aumento della disoccupazione e l'attacco del governo neoliberista ai diritti del lavoro contribuiscono ad aggravare i problemi sociali. In fuga dalla guerra molte donne sono costrette a lasciare il paese e si trovano in una posizione vulnerabile a causa delle barriere nell'accesso all'alloggio, alle infrastrutture sociali, a un reddito stabile e ai servizi medici (compresi contraccezione e aborto). Sono anche a rischio di essere vittime di tratta.

Chiediamo alle femministe di tutto il mondo di sostenere la nostra lotta.

Noi rivendichiamo:

- il diritto all'autodeterminazione, alla protezione della vita e delle libertà fondamentali e il diritto all'autodifesa (anche armata) per il popolo ucraino – così come per altri popoli – contro l'aggressione imperialista;

- una pace giusta basata sull'autodeterminazione del popolo ucraino, sia nei territori controllati dall'Ucraina che in quelli temporaneamente occupati, in cui si tenga conto degli interessi dei lavoratori, delle donne, delle persone LGBTQI+, delle minoranze etniche e di altri gruppi oppressi e discriminati;

- giustizia internazionale per i crimini di guerra e contro l'umanità commessi durante le guerre imperialiste della Federazione Russa e di altri paesi;

- garanzie di sicurezza effettive per l'Ucraina e meccanismi efficaci per prevenire ulteriori guerre, aggressioni, escalation di conflitti nella regione e nel mondo;

- libertà di movimento, protezione e sicurezza sociale per tutti/e i rifugiati e le rifugiate, gli sfollati e le sfollate, gli internati e le internate di qualsiasi origine;

- protezione ed espansione dei diritti del lavoro, opposizione allo sfruttamento e al supersfruttamento e democratizzazione delle relazioni industriali;

- priorità alla sfera della riproduzione sociale (asili, scuole, istituzioni mediche, assistenza sociale ecc.) nella ricostruzione dell'Ucraina dopo la guerra;

- cancellazione del debito estero dell'Ucraina (e di altri paesi della periferia globale) per finanziare la

ricostruzione postbellica e prevenzione di ulteriori politiche di austerità;

- protezione contro la violenza di genere e garanzia dell'effettiva attuazione della Convenzione di Istanbul[2];

- rispetto dei diritti delle persone LGBTQI+, delle minoranze nazionali, delle persone con disabilità e di altri gruppi discriminati;

- garantire i diritti riproduttivi delle ragazze e delle donne, compresi i diritti universali all'educazione sessuale, ai servizi medici, ai farmaci, alla contraccezione e all'aborto;

- garantire la visibilità e il riconoscimento del ruolo attivo delle donne nella lotta antimperialista;

- l'inclusione delle donne in tutti i processi sociali e decisionali, sia in tempo di guerra che in tempo di pace, in condizioni di parità con gli uomini.

Oggi l'imperialismo russo minaccia l'esistenza della società ucraina e colpisce il mondo intero. La nostra lotta comune contro di esso richiede principi condivisi e sostegno

[2] Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011.

globale. Facciamo appello alla solidarietà e all'azione femminista per proteggere le vite umane, i diritti, la giustizia sociale, la libertà e la sicurezza.

Noi sosteniamo il diritto di resistere.

Se la società ucraina depone le armi, non ci sarà più la società ucraina.

Se la Russia depone le armi, non ci sarà più la guerra.

9. «Dove eravate quando stavamo lottando per voi?»

Intervista di Vittorio Sergi a Sergey Movchan di Solidarity Collectives
Kyiv, 9 luglio 2022

Incontro Sergey nella sede di Solidarity Collectives, dove quattro persone sotto i trent'anni lavorano alacremente per sistemare un magazzino pieno di attrezzature e strumenti destinati ai combattenti in prima linea e alle organizzazioni di base della sinistra nelle città e nei villaggi vicini al fronte. La maggior parte sono donazioni dall'estero. L'atmosfera è informale e attiva ma tuttavia rilassata, su una mensola noto due accette e un pugnale pronti all'uso, di fronte la macchinetta del caffè, in un angolo un bebè dorme in una culla. Sergey è magro e sempre attivo, sorridente ma stanco, con due grandi occhiaie: oggi sta preparando un viaggio di aiuti umanitari verso Kryvyj Rih, una grande città industriale a Sud di Kyiv, in questi giorni di nuovo al centro dei bombardamenti missilistici russi. Riesco a convincerlo a fermarsi per un'intervista.

Vittorio. *Cosa pensi della situazione dell'estrema destra in Ucraina? La percezione che abbiamo in Europa è che l'estrema destra stia alla testa della resistenza alla*

Russia. Qualche volta l'estrema destra è ben visibile, come nel caso della resistenza di Mariupol, e per questo motivo per i compagni in Europa è molto difficile dare un sostegno all'Ucraina contro l'invasione perché le cose sono complicate dalla pregiudiziale antifascista. Puoi dirci la tua opinione sul ruolo politico e sociale dei gruppi fascisti, prima e durante questa guerra?

Sergey. Prima di tutto dobbiamo scavare un poco nella storia. Prima del 2014, prima della rivolta di piazza Maidan[1], l'estrema destra non era molto forte, era soltanto una delle tante forze nelle strade. Sebbene avessero alcuni membri in parlamento, cosa che non hanno ora, erano comunque marginali nella società. Dopo Maidan la situazione è cambiata. Quello è stato davvero un palcoscenico per loro e sebbene non fossero la maggioranza dentro Maidan erano però ben organizzati e preparati per la violenza ed è questo il motivo per cui le organizzazioni di estrema destra sono diventate molto popolari. Quando la guerra in Donbas è iniziata, e dopo l'occupazione della Crimea, i fascisti hanno formato i battaglioni volontari: Aidar, Donbas, Azov ecc. e sono

[1] Maidan significa "indipendenza" ed è la piazza principale di Kyiv. Tra l'autunno e la primavera del 2013 e 2014 è stata il teatro principale di una protesta di piazza radicale contro il governo, caratterizzata dall'occupazione a oltranza del luogo e da violenti scontri con le forze di polizia. Le principali rivendicazioni erano la richiesta di adesione all'Unione Europea e l'indipendenza dalla Russia. Le proteste videro una partecipazione di massa ma furono egemonizzate da gruppi nazionalisti e neofascisti.

diventati i veri eroi della guerra, ricevendo molte attestazioni di popolarità perché erano stati anche i leader di Maidan.

L'esercito era debole e i battaglioni di volontari sono diventati presto gli eroi di quella guerra. I nazionalisti per anni hanno ripetuto che la Russia era il nemico e quando questa ha di fatto annesso la Crimea e poi il Donbas il loro discorso ha ricevuto una legittimazione. Il problema non riguarda solo questi partiti di estrema destra, ma il fatto che l'ideologia mainstream sia diventata una versione soft del nazionalismo. Questa è stata una vittoria della destra perché sono stati capaci di influenzare l'agenda pubblica verso il nazionalismo e hanno silenziato le voci che erano contro di esso. Queste contraddizioni naturalmente ancora esistono, così come esistono differenze tra l'Ovest e l'Est dell'Ucraina.

Come si relazionano gli antifascisti con le forze militanti della destra come Azov e Pravy Sector e con i valori del nazionalismo e patriottismo che si stanno diffondendo nella società?

Possiamo vedere un consenso verso questi valori nei media, ma non nel paese. Il battaglione Azov è diventato un eroe della guerra 2014-2015 in Donbas, ma in seguito è stato spostato dal fronte e prima di questa guerra c'erano rimaste solo due unità politicizzate nell'esercito ucraino. Una è Pravy Sector che come progetto politico è totalmente fallito ed è uno spazio vuoto. Di fatto non possono diventare un partito politico rispettabile e non possono nemmeno avere l'egemonia nelle strade perché Azov ha preso il loro

posto. Così visto che hanno perso tutto si sono anche divisi, benché esistano ancora e abbiano un battaglione di volontari nell'esercito ucraino.

Quando il battaglione Azov ha creato un partito politico, i suoi capi hanno lasciato l'esercito e hanno iniziato una carriera politica fondando il movimento Azov e il Corpo nazionale. Il battaglione Azov negli anni è diventato sempre meno politicizzato e ha smesso di esprimere delle rivendicazioni politiche. Sebbene sia diventato un simbolo dell'estrema destra, ha arruolato molte persone ordinarie, cioè persone con idee nazionaliste e patriottiche ma non naziste. Questa è la mia analisi e su di essa c'è un certo consenso tra i ricercatori che si occupano di estrema destra in Ucraina, puoi trovare delle analisi simili anche nel libro di Michael Colborne su Azov[2].

Come interagite con loro?

Non abbiamo punti di contatto con loro. Loro non agiscono nelle strade, hanno le loro basi e posti dove svolgono attività militare. Noi siamo in conflitto con il Corpo nazionale e con il movimento Azov, entrambi hanno collegamenti tra loro ma anche autonomia di azione. La più grande minaccia per il movimento LGBT e per le persone di sinistra

[2] Michael Colborne, *From the fires of war: Ukraine's Azov Movement and the global far right*, Columbia University Press, 2022; il libro rappresenta a oggi lo studio più approfondito sulla destra neofascista in Ucraina.

sono queste organizzazioni. I membri del Corpo nazionale attaccano gli avversari politici del momento, che ora sono gli attivisti pro-russi. Oggi non sono così interessati alla violenza politica e al conflitto ideologico con noi semplicemente perché non vedono la sinistra come un avversario, siamo fin troppo piccoli per loro. Il problema è che loro hanno delle sedi in ogni regione dell'Ucraina e coinvolgono i giovani: se vai a una manifestazione del Corpo nazionale troverai tanti giovani, persino dei bambini. Questo è appunto un problema. In alcune province i loro spazi sono gli unici posti dove puoi fare qualche attività sociale. Sono attraenti, organizzano allenamenti, corsi sportivi, tornei, club di lettura, ti portano a Kyiv a fare gli scontri con la polizia e tutto questo è molto fico quando sei giovane.

Prima della guerra, quando c'era solo la minaccia del conflitto, molte persone non pensavano che la Russia ci avrebbe veramente attaccato, mentre Azov ha iniziato a costruire delle infrastrutture e ad addestrare i civili, organizzandosi, così ci siamo trovati con il battaglione Azov a Mariupol e il Corpo nazionale nella Difesa territoriale. Hanno organizzato le loro unità come ogni altra organizzazione politica ha provato a organizzare le proprie: noi abbiamo costituito il battaglione anti-autoritario. Questo è uno dei motivi per cui ti ho detto che la guerra del 2014 è stata molto più vantaggiosa per la destra rispetto a questa. Oggi sono solo una forza tra tante altre e devono competere con molti altri su questo terreno, perché tutti hanno i propri combattenti: la sinistra, il movimento LGBT, le femministe, gli anarchici, i liberali, tutti. Azov è sicuramente più grande in termini di

numeri ed equipaggiamento ma non è la stessa organizzazione di prima.

Nella Difesa territoriale penso invece che Azov abbia molte persone. A Kharkiv dove sono sempre stati molto forti hanno due unità della Difesa territoriale, un battaglione è formato da cento persone. Certo noi non abbiamo un battaglione femminista, ma abbiamo persone del movimento LGBT in qualche battaglione, magari sono dieci persone però sono presenti. Perché la destra è così visibile? Perché sanno promuovere la propria immagine.

La resistenza di Mariupol è stata molto importante nello spazio mediatico, quale è stato il ruolo di Azov nello sforzo militare?

C'erano tante persone in più a Mariupol, prima di tutto i marines ucraini che erano la forza militare principale. Azov sicuramente era importante e molte persone lo sostenevano. Ho visto persone del movimento femminista o LGBT esporre la runa del *wolfsangel* nel proprio avatar su internet per mostrare sostegno alla resistenza di Mariupol, non perché sostengano l'ideologia che c'è dietro ma perché sostenevano chi si stava difendendo. La situazione con l'eredità di Bandera[3] è la stessa che riguarda i simboli del nazionalismo.

[3] Stepan Bandera (1909-1959) è stato un politico ucraino di estrema destra fondatore dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini e dell'Esercito insurrezionale ucraino. Entrambe le organizzazioni erano basate su valori etno-nazionalisti e sostennero i nazisti tedeschi durante l'occu-

Bandera è diventato un simbolo della lotta anticoloniale ucraina contro la Russia e un sacco di persone con idee progressiste dicono che se la Russia insiste a dire che siamo tutti banderisti beh allora... «siamo tutti banderisti!».

Per questo Bandera è diventato un'icona della lotta ucraina, ma questo non significa che le persone che lo prendono per un eroe conoscano o sostengano le sue idee. Questo tuttavia è un vero problema, non puoi ad esempio prendere Mussolini come simbolo e buttare via le sue idee, comunque ti porterai dietro qualcosa. Così pensare che Bandera sia un eroe è un errore. Adesso però è così e addirittura alcuni compagni usano la sua bandiera rossa e nera con le bande orizzontali. Attualmente non c'è una vita politica pubblica in Ucraina, nessuno ti chiede chi sei; se difendi lo stato dall'invasione russa vai bene a tutti. Naturalmente la vita politica ricomincerà e già vedo i primi tentativi di fare politica, ma tutt'ora la principale differenza è se sei pro-Russia o pro-Ucraina e nessuno prende in considerazione la tua ideologia.

Dopo aver ascoltato la tua spiegazione, da un punto di vista antifascista vediamo una competizione militare che sta andando avanti sotto la guerra; c'è una guerra contro la Russia ma c'è anche un conflitto interno, quale dovrebbe essere la posizione degli antifascisti in Europa?

---

pazione dell'Ucraina, in chiave anti-sovietica e anti-russa, collaborando anche al genocidio degli ebrei della regione.

Avremo una vita politica in futuro, ma la maggior parte degli antifascisti pensa che se l'Ucraina vincerà la guerra l'estrema destra avrà ancora più potere. Dal mio punto di vista la situazione è davvero diversa. Se l'Ucraina vincerà la guerra, o comunque farà un buon negoziato, questa sarà la vittoria di Zelensky: lui non è un nazista, vuole vendere i suoi spettacoli anche in Russia (*ride*), vede l'Ucraina come un paese multiculturale. Adesso si atteggia a patriota ma nella sua vita privata parla russo come la sua famiglia e tutti i suoi amici. In caso di vittoria avrà l'amore del popolo e diventerà di nuovo popolare per un po'. Aveva perso tutta la sua popolarità e solo grazie alla guerra l'ha recuperata. Diventerebbe un eroe.

Ma se Zelensky e l'Ucraina perderanno la guerra o accetteranno un cattivo negoziato avremo la nascita di un revanscismo, di un movimento contro la capitolazione e ovviamente questo movimento verrà guidato dai fascisti. Ci sarà anche Poroschenko[4], ma in prima linea ci saranno il Corpo nazionale, Pravy Sektor, il partito Svoboda e l'estrema destra diventerà ancora più forte.

Come, gli antifascisti, possono aiutare l'Ucraina?

Secondo me, e io non sono affatto un patriota, la vittoria dell'Ucraina è una questione di vita o di morte.

---

[4] Petro Oleksijovyč Porošenko, imprenditore e politico ucraino, moderato, filo-occidentale, è stato presidente dell'Ucraina dal 2014 al 2019.

Vivere sotto l'occupazione russa è una follia, è il terrore. Parlo con i miei compagni che sono nei territori occupati, ho informazioni da compagni che sono nella regione di Kherson e di Zaporija: la vita sotto occupazione non significa pace, bensì morte, violenza, torture, disastro economico e naturalmente terrore politico. L'Ucraina è un paese molto più libero in confronto alla Russia, per quanto riguarda il diritto a manifestare, le leggi sul genere ecc.: per noi è una questione esistenziale. Sotto il potere russo verremmo tutti repressi.

Se parliamo in generale, se parliamo di tattica, quello che stiamo facendo adesso è molto importante per la futura esistenza di un movimento di sinistra perché, come ho già detto, nel 2014 l'estrema destra è riuscita a presentarsi come l'unica capace di difendere l'Ucraina e ci dicevano «dove eravate quando stavamo lottando per voi?». Adesso non possono dirlo e ogni giorno che stiamo a combattere in prima linea o facciamo dei convogli umanitari e portiamo qualche aiuto – non soltanto ai nostri compagni ma anche alle unità della Difesa territoriale, alle persone che hanno perso le loro case – stiamo dando il nostro contributo alla nostra esistenza. Senza questo sforzo non c'è nessun futuro per gli antifascisti in Ucraina.

Comunque non vedo un futuro luminoso per noi. Le idee di sinistra non sono molto popolari da queste parti, ma se non facessimo queste scelte non potremmo proprio esistere. Quindi vedo che il nostro lavoro di volontari e comunicatori è a volte più importante di quello dei combattenti; in questo modo riusciamo a diffondere le nostre idee e a essere visibili non solo tra la nostra gente di sinistra ma anche nella

società più in generale. Molti hanno iniziato a conoscerci. Domani andremo a incontrare alcuni sindacalisti a Kryvyj Rih. Si tratta dei classici operai di fabbrica, maschi e rudi, che sono diventati nostri contatti solo grazie alle azioni di solidarietà. Naturalmente senza l'aiuto dei compagni europei tutto questo e persino l'esistenza di un'Ucraina anti-autoritaria non sarebbero possibili.

In effetti, potrei dire che è anche grazie a voi se abbiamo un futuro.

Avete dei contatti con dei compagni in Russia in questo momento?

Sì abbiamo dei contatti, conosco però alcuni compagni che odiano i russi e non vogliono avere nulla a che fare con loro. Alcuni pensano di essere di sinistra ma nella realtà sono degli etno-nazionalisti. Io continuo a parlare con i compagni in Russia anche se alcuni sono emigrati. Ho buoni contatti con gli organizzatori del canale Telegram antifa.ru, con loro stiamo continuando a lavorare sul monitoraggio del movimento di estrema destra, perché molti fascisti russi che erano contro Putin sono venuti in Ucraina e si sono uniti ad Azov o ai Corpi nazionali. C'è stata una rottura nell'estrema destra russa: i monarchici, i conservatori e i tradizionalisti sostengono le repubbliche separatiste, mentre i nazisti, per la maggior parte, sostengono l'Ucraina perché avevano dei collegamenti tramite le subculture musicali e calcistiche. Anche i russi hanno dei nazisti che combattono al loro fianco, ad esempio è molto attivo in Donbas il gruppo

Rusich, fatto di fanatici assassini, avranno una consistenza di almeno trenta persone.

Cosa pensi dell'indipendentismo nel Donbas in termini di antifascismo? Ci sono veramente delle repubbliche socialiste laggiù?

Ovviamente non è vero, non hanno niente a che fare con il socialismo. Le repubbliche del Donbas sono dei governi fantoccio controllati totalmente dalla Russia. Fino al 2015 c'erano alcuni signori della guerra con delle idee, la Russia li ha uccisi e adesso ha il controllo totale. Il principale signore della guerra, Mozgovoy, e il battaglione Prizrak non sono affatto di sinistra; se pensi che il partito comunista in Ucraina o in Russia siano di sinistra ti sbagli. Sono dei conservatori con la nostalgia del socialismo e questo è l'unico ingrediente che li unisce alla sinistra. La situazione economica da quelle parti è molto negativa. In questi otto anni abbiamo avuto il problema che l'Ucraina non ha dato informazioni sulle perdite nel conflitto, questo è un tabù e per gli indipendentisti il numero di vittime è l'elemento principale della loro mitologia, ma nel 2021 sai quante vittime ci sono state in Donbas? Quindici persone... il conflitto è iniziato con 5.000 morti nel 2014 ma poi c'è stato un decremento sostanziale.

All'inizio il movimento ha iniziato a chiedere la federalizzazione, in Ucraina molte persone pensano che conquistare il Donbas fosse il piano dei russi fin dal principio. Io non sono d'accordo. Il conflitto è stato iniziato dalle élite locali che avevano perso il potere e hanno cercato di

sostenersi appoggiando le idee separatiste a favore della Russia. Abbiamo avuto più di un milione di sfollati che hanno lasciato il Donbas, persone pro-Ucraina, dunque non è stato come nel caso della Crimea dove effettivamente la maggior parte degli abitanti sostiene la Russia. Quando le forze speciali russe hanno preso Sloviansk nel 2014 abbiamo assistito a una escalation nella guerra. La Russia ha agito sotto la pressione della situazione e ha iniziato a sostenere le richieste di indipendenza ma inizialmente, secondo me, mirava a creare e mantenere un'area di instabilità in Ucraina.

10. «Oggi non è il momento della pace»

Intervista di Vittorio Sergi a Viktoria Pigul
Kyiv, 10 luglio 2022

Incontro Viktoria due giorni dopo la pubblicazione di un manifesto femminista a favore della resistenza ucraina armata.[1] Anche in questo campo, come in quello dell'antifascismo, le divisioni e le incomprensioni tra Est e Ovest dell'Europa si moltiplicano. Ci sediamo in una piazza accanto a una fontana, poco più in là ci sono delle famiglie che fanno foto alla Porta d'Oro, una monumentale vestigia delle mura di Kyiv risalente all'XI secolo. Da allora la guerra non ha lasciato questa terra.

Vittorio. *Quali sono le vostre pratiche qui a Kyiv e in Ucraina in termini di organizzazione? Quali sono i vostri progetti?*

Viktoria. Partecipiamo al progetto umanitario Solidarity Collectives, ci sono molte donne con bambini che hanno bisogno di cibo e altri beni di prima necessità.

---

[1] The Feminist Initiative Group. *«The right to resist». A feminist manifesto*, cfr. §8: *«Il diritto di resistere». Un manifesto femminista.*

Abbiamo in piedi diverse campagne, come quella per i lavoratori in sciopero e per difendere i diritti del lavoro, perché il governo ha provato a far passare una legge che comprime i diritti dei lavoratori. Ieri (9 luglio) abbiamo ottenuto una piccola vittoria perché il parlamento ha cancellato, almeno temporaneamente, l'iter legislativo. Abbiamo avviato questa campagna assicurando assistenza legale in caso di licenziamento ingiustificato. Stiamo sostenendo in tribunale alcune cause a favore di donne che sono state licenziate ingiustamente: pensate che alcune sono state licenziate via Messenger e hanno perso anche dei mesi di salario. L'altra campagna riguarda la cancellazione del debito estero dell'Ucraina, questo ci aiuterebbe tantissimo a ricostruire il paese perché vengono spese attualmente grandi somme di denaro per sostenere le forze armate. Abbiamo tante città distrutte e abbiamo bisogno di molte risorse.

Io faccio parte della rete europea di solidarietà con l'Ucraina[2] e abbiamo preparato il manifesto femminista in questo contesto. Un'altra parte importante del nostro lavoro è la petizione a favore della legalizzazione dell'aborto in Polonia [illegalizzato nel 2021 dal governo populista conservatore] perché abbiamo rilevato la difficile situazione delle donne che sono state violentate nei territori ucraini occupati. Nei primi giorni dopo aver subito la violenza non hanno accesso alla contraccezione di emergenza e quando riescono ad allontanarsi dai territori occupati e arrivano in Polonia come rifugiate sono scioccate perché lì non possono abortire. Nel nostro paese siamo abituate ad avere garantito

[2] https://ukrainesolidaritycampaign.org.

l'accesso all'aborto. Così devono andare in Repubblica Ceca oppure tornare a Leopoli, in Ucraina, per poter abortire.

Quali sono le condizioni nel quadro legale per le donne che vogliono combattere? L'accesso all'esercito è uguale per donne e uomini o ci sono degli ostacoli informali per le donne che vogliono prendere le armi?

Le nostre forze armate sulla carta hanno 250.000 combattenti, di cui 35.000 sono donne. Non è tanto ma non è nemmeno un numero piccolo. Sperimentiamo il sessismo nelle forze armate, alcuni equipaggiamenti non sono adatti alle donne e altri bisogni specifici delle donne non ricevono adeguate risposte. Abbiamo un'associazione di volontarie che sostiene i bisogni delle donne nelle forze armate in questa situazione di guerra. Nella Difesa territoriale ci sono molte donne e, per quanto sappia io, non ci sono problemi al loro accesso.

Il sessismo è certamente molto presente nella satira in televisione e sul web, con scherzi e battute sessiste sulle donne nelle forze armate, con prese in giro per chi non si arruola nella Difesa territoriale ed è accusato di essere una donna, oppure nel caso scandaloso delle soldatesse fatte sfilare con i tacchi alti: non è certo così che si combatte in prima linea! Noi diciamo che se le donne vogliono combattere nelle forze armate questa è una loro scelta. Abbiamo affermato che la cosa più importante è però il diritto delle donne di difendersi dall'aggressione russa. Abbiamo tante persone che sono già morte per questo motivo e oggi non è il momento della

pace. La pace astratta o in linea di principio non è quello di cui abbiamo bisogno, perché adesso dobbiamo difendere noi stesse.

Quale era la situazione in Ucraina per le persone LGBTQ+ prima della guerra e come il conflitto l'ha cambiata?

Penso che, in complesso, abbiamo una mentalità meno conservatrice in Ucraina rispetto alla Russia. Ad esempio adesso sta circolando una petizione per legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso e abbiamo raggiunto le 250.000 firme, perciò il presidente ci dovrà dare una risposta. Spero che dica qualcosa di chiaro e netto, perché solitamente le risposte a queste petizioni popolari sono ambigue e vaghe. Ci sono alcune ONG che forniscono delle case sicure per persone trans e che lottano per i loro diritti. Fuori dalle città però la mentalità è ancora molto conservatrice e l'influenza delle chiese ortodosse è molto forte.

Abbiamo ancora parecchia strada da fare per assicurare la difesa dei diritti di base delle persone trans. In molte situazioni gli attivisti della destra hanno assalito i posti dove si ritrovano le persone LGBTQ+; ad esempio poco prima dell'inizio della guerra degli attivisti fascisti hanno distrutto un famoso pub di Kyiv accusato di essere un ritrovo di persone LGBTQ+. È stata un'azione brutale e, in effetti, devo dire che i miei amici che rappresentano le posizioni LGBTQ+ nella società non si sentono sicuri.

11. Manifesto internazionalista contro la guerra e la pace capitalista in Ucraina

Třídní válka - Class war - Guerre de classe
31 luglio 2022

«Le loro guerre! I nostri morti!». È sotto questa bandiera che i proletari radicali hanno preso le distanze dalle marce pacifiste organizzate nelle strade di Spagna nel marzo 2004, dopo gli attentati di Madrid che hanno causato più di duecento morti. È questo motto disfattista che hanno presentato in risposta all'impegno militare della Spagna in Iraq e alla "guerra al terrore" imposta dallo Stato capitalista mondiale e dalla sua filiale spagnola, facendo così eco alle numerose manifestazioni storiche di disfattismo rivoluzionario che hanno segnato lo sviluppo delle società di classe e quindi della lotta di classe, della guerra di classe.

Come proletari rivoluzionari-sociali, comunisti, anarchici..., non abbiamo assolutamente nessun interesse materiale a schierarci in alcun modo con lo stato capitalista e la sua democrazia, qualunque essa sia, con i nostri nemici di classe, i nostri sfruttatori, coloro che, con la baionetta in mano, ci hanno sempre restituito "piombo, mitraglia, prigione" quando lottiamo e scendiamo in piazza per rivendicare la

nostra umanità. E questo è vero indipendentemente dalla natura e dall'orientamento politico del regime della patria A o della patria B, che combattono in un conflitto interstatale per i propri interessi di conquista e di potere. Non esprimeremo mai solidarietà a nessuno dei nostri sfruttatori!

I loro interessi! I nostri morti! Non prendiamo posizione per nessuno degli stati in conflitto, sia che uno venga classificato secondo la morale politica borghese dominante come "l'aggressore" e l'altro come "l'aggredito" o viceversa. I rispettivi interessi in gioco sono esclusivamente i loro e in totale opposizione a quelli della classe sfruttata, cioè noi proletari; per questo, al di fuori e contro ogni nazionalismo, ogni patriottismo, ogni regionalismo, ogni localismo, ogni particolarismo, affermiamo forte e chiaro il nostro internazionalismo!

Il proletariato, in quanto classe rivoluzionaria, non mostra nessuna neutralità nei confronti di nessuno dei suoi sfruttatori che si affrontano nella ridistribuzione delle loro quote di mercato ma, al contrario, li rifiuta allo stesso modo come due facce della stessa realtà – il mondo dello sfruttamento di una classe da parte di un'altra – ed esprime la sua profonda solidarietà con tutti i settori della nostra classe che stanno subendo gli assalti moltiplicati di uno o dell'altro dei suoi nemici storici. Ma, sia chiaro, non negheremo mai e poi mai ai proletari la necessità imperativa di difendersi da qualsiasi aggressione, repressione, tortura, massacro...

E qui, in questo caso, i proletari in Ucraina non hanno più davanti a sé solo il loro solito, quotidiano nemico, cioè lo stato ucraino "aggredito" e i suoi borghesi locali (chiamati "oligarchi" per nascondere meglio la loro reale natura di classe, come se fossero diversi da tutti gli altri capitalisti del resto del mondo), non devono più subire solo gli attacchi della propria borghesia (con i tagli salariali, i licenziamenti, l'economia di guerra, la repressione dei movimenti di sciopero che ne consegue), ma dal 24 febbraio di quest'anno devono anche affrontare l'offensiva militare dello stato "aggressore" dei capitalisti russi con il loro esercito, i loro bombardamenti, i loro missili, i loro massacri quotidiani...

Le loro nazioni! I nostri morti! E a tutti i guerrafondai della sinistra e dell'estrema sinistra del Capitale che ancora una volta accuseranno i rivoluzionari di essere "neutrali" e di "non schierarsi", rispondiamo che è proprio il contrario che proponiamo in questo manifesto e nella nostra attività militante in generale: ci schieriamo incrollabilmente a favore del partito del proletariato e della difesa dei suoi interessi storici e immediati, ci schieriamo a favore della sua azione di sovversione di questo mondo di guerra e di miseria, ci schieriamo a favore dello sviluppo, della generalizzazione, del coordinamento e della centralizzazione degli atti di fraternizzazione, di diserzione, di ammutinamento già esistenti su entrambi i lati del fronte, contro i due belligeranti, contro i due stati, contro le due nazioni, contro le due frazioni locali della borghesia mondiale. Sosteniamo l'estensione di queste lotte e il loro collegamento organico come momenti di una totalità con tutte le lotte che sono in corso da diversi mesi, ovunque

sotto il sole nero della dittatura sociale del Capitale, sia in Sri Lanka, Perù, Iran, Ecuador o Libia...

Ci schieriamo per lo sviluppo del terzo campo, l'unico che difende gli interessi globali del proletariato nella sua lotta immediata e storica contro lo sfruttamento, il lavoro salariato, la miseria e la guerra. Questo terzo campo è quello del proletariato rivoluzionario internazionalista che si oppone a tutti i campi borghesi guerrafondai presenti, è il campo dei nostri fratelli e sorelle di classe che lottano per i propri interessi, che sono antagonisti agli interessi di tutti coloro che difendono la proprietà privata, il denaro e l'ordine sociale che ne deriva.

La loro pace! Il nostro sfruttamento! Se rifiutiamo categoricamente tutte le guerre borghesi, in cui il proletariato serve solo come carne da cannone, in qualsiasi campo venga incorporato, rifiutiamo con la stessa forza la "pace", che non è mai altro che il momento inverso ma complementare della "guerra". La pace è solo un momento di ricostruzione tra due guerre, perché la guerra è necessaria al Capitale per risolvere temporaneamente le crisi insite nel suo modo di produzione. Ma la guerra è anche il momento supremo della pace sociale, e quest'ultima è solo la materializzazione della guerra permanente condotta contro la nostra classe attraverso lo sfruttamento della nostra forza lavoro, la mercificazione delle nostre vite e l'alienazione delle nostre esistenze.

Tornando all'Ucraina, vorremmo sottolineare che se ci opponiamo fermamente al sostegno di qualsiasi parte nella

guerra in corso, che non è mai più di una guerra interstatale, se rifiutiamo di schierarci con uno dei due belligeranti borghesi – sia l'"aggredito" ucraino "occupato" che l'"aggressore" russo "occupante" –, il nostro giudizio è diverso e persino antagonista quando analizziamo gli eventi che si sono verificati solo poche settimane prima dell'inizio della guerra in Ucraina. Ci riferiamo alla repressione militare in Kazakistan e all'"occupazione" di questo paese da parte delle truppe d'élite dell'esercito russo: una "occupazione" non equivale necessariamente a un'altra!

Le nostre rivolte! I nostri morti! Ovviamente nessuno, o pochissimi, si sono scandalizzati per la repressione della rivolta operaia in Kazakistan dello scorso gennaio, e per una buona ragione. Nemmeno in Occidente, dove finalmente i capitalisti hanno capito molto rapidamente che la borghesia russa, "invadendo" il Kazakistan ormai socialmente fuori controllo, schiacciando il proletariato in rivolta, ristabilendo con il terrore l'ordine del grande capitale, l'ordine del business internazionale, stava in realtà oggettivamente facendo gli interessi di tutti i capitalisti, e quindi anche delle multinazionali che hanno sede in Occidente. Qui sta tutta la differenza di natura tra l'"occupazione" del Kazakistan per reprimere un movimento sociale che metteva parzialmente in pericolo l'attuale ordine delle cose, l'ordine capitalista, e l'"occupazione" di una parte dell'Ucraina in un conflitto che risponde a interessi geo-strategici tra diverse frazioni dello stesso Capitale mondiale.

Tutti capiranno facilmente che l'approccio proletario a questi due tipi di occupazione, e il modo in cui schierarsi, saranno totalmente diversi. Nel caso, come quello ucraino, in cui due attori borghesi si confrontano, prendere posizione e impegnarsi contro l'uno, contro l'"aggressore" (in questo caso, lo stato russo), ma non contro l'altro, l'"aggredito" (lo stato ucraino), equivale oggettivamente, e soprattutto in modo eminentemente pratico, che piaccia o no, nonostante la propria volontà, nonostante ciò che si afferma, a impegnarsi a sostenere quest'ultimo, e questo a maggior ragione in assenza di una reale dinamica di autonomia nei confronti delle strutture militari, delle strutture di approvvigionamento, che inquadrano questo impegno. Perché non illudiamoci, non c'era prima dello scoppio della guerra, e non c'è per il momento, nessun forte movimento rivoluzionario in Ucraina, sufficientemente antagonista da poter affermare il potere sociale della nostra classe e difendere i suoi interessi immediati e storici.

D'altra parte, nel caso di un'insurrezione proletaria in una determinata regione che la borghesia è costretta a reprimere con l'apporto di una forza d'intervento "esterna" (a causa del disfattismo che mina le forze locali di repressione), la conseguente "occupazione" assume un carattere completamente diverso. Il nostro nemico è la nostra stessa borghesia, certo, ma è soprattutto la borghesia che abbiamo direttamente di fronte, quella che ci reprime, quella che ci bombarda, quella che ci massacra, quella che prende il posto della frazione borghese che ci ha sfruttato inizialmente, quella che si sostituisce ad essa. Naturalmente,

comprendiamo che di fronte all'"aggressione", all'"occupazione", ai massacri e alla repressione, i proletari vogliono resistere, prendere le armi, difendersi... Ma tanto quanto in Kazakistan questa resistenza armata avrebbe come obiettivo quello di difendere la rivolta sociale, di difendere un embrione di dinamica rivoluzionaria, tanto in Ucraina la resistenza dei proletari, ancora una volta se questa prende di mira solo uno dei protagonisti dello scontro bellico, rischia molto rapidamente di essere annientata nelle braccia dello stato ucraino, dei suoi alleati e dei loro interessi borghesi. Questo è almeno ciò che la storia delle lotte della nostra classe ci ha sempre mostrato, fino a prova contraria... e l'esempio storico della Spagna del 1936-37 è rivelatore a questo proposito, poiché lì la rivoluzione è stata sacrificata in nome di un "male minore" da difendere, la repubblica borghese, il fronte popolare antifascista, di fronte a quello che veniva rappresentato come "il male assoluto", il fascismo.

In Spagna ieri come in Rojava e in Ucraina oggi, il "popolo in armi" non è il proletariato armato; armato con le armi della critica che permettono lo sviluppo di una vera critica con le armi...

Non possiamo quindi che salutare i proletari che rifiutano di collocarsi nell'uno o nell'altro campo borghese presente e che, al contrario, affermano il loro internazionalismo e si organizzano per opporsi ai due fratelli nemici. Come negli anni '80 del secolo scorso, quando i disertori "iracheni" si organizzarono con i disertori "iraniani", durante la terribile

carneficina durata otto lunghi anni, e quando si unirono per combattere insieme i due eserciti borghesi.

Saluti alle donne proletarie che in Ucraina – sia nella regione occidentale della Transcarpazia (quindi sotto l'amministrazione militare ucraina) sia nel Donbas, nelle "province orientali" (quindi sotto l'amministrazione militare russa) – sono scese in piazza per esprimere il loro disprezzo per la "difesa della patria" e per chiedere il ritorno dei loro figli, dei loro fratelli, dei loro parenti mandati su uno qualsiasi dei fronti per difendere interessi che non sono i loro.

Saluti ai proletari nell'Ucraina che ospitano clandestinamente i soldati russi che hanno disertato, a loro rischio e pericolo, perché quando vengono arrestati, sia dalle autorità militari russe che da quelle ucraine, viene fatto loro capire dove si trova la forza legale in questo mondo schifoso, da che parte e quale patria devono difendere e che nessuna fraternizzazione sarà tollerata.

Saluti ai proletari nell'Ucraina che, nonostante la coscrizione obbligatoria, si sottraggono all'incorporazione nelle unità militari con tutti i mezzi a loro disposizione, legali e non, rifiutando così di sacrificarsi e di servire sotto le pieghe dello straccio nazionale ucraino.

Saluti ai soldati russi che, dall'inizio delle "operazioni speciali" in Ucraina, fuggono dalla guerra e dai suoi massacri, abbandonando carri armati e mezzi corazzati funzionanti e cercando la salvezza nella fuga, attraverso reti di solidarietà con i disertori di entrambi gli eserciti.

Saluti anche (benché le informazioni in merito siano meno certe, a causa della guerra dei comunicati e della propaganda militare) ai seicento soldati del Russian Marine Corps che si sono rifiutati di sbarcare all'inizio del conflitto, vanificando un'operazione anfibia nella regione di Odessa.

Saluti anche (con le stesse riserve) ai soldati russi che si sarebbero ammutinati e rifiutati di assaltare Kharkov, sempre all'inizio del conflitto.

Saluti ai soldati dell'esercito della "Repubblica popolare di Donetsk", incorporati con la forza e inviati sul fronte di Mariupol, che si sono rifiutati di continuare a combattere, di servire come "carne da cannone" (secondo la loro propria espressione!), anche se questa volta sono stati inviati a difendere la vicina "Repubblica popolare di Luhansk".

Saluti ai ribelli e ai sabotatori che nella Federazione Russa hanno già bruciato decine di uffici per il reclutamento militare e altri uffici per gli sbirri in tutto il paese.

Saluti ai ferrovieri in Bielorussia che hanno ripetutamente sabotato le ferrovie, essenziali per mantenere le linee di rifornimento dell'esercito russo schierato in Ucraina.

Saluti ai proletari nell'Ucraina che non appena sono arrivati i primi bombardamenti hanno iniziato a organizzare saccheggi collettivi di negozi abbandonati dai proprietari, supermercati e centri commerciali, come riportato a Melitopol, Mariupol, Kherson e persino Kharkov,

proponendo così il soddisfacimento dei loro bisogni elementari di sopravvivenza contro tutte le leggi e la morale che proteggono la proprietà privata.

Saluti a tutti i proletari che, nelle retrovie del fronte, organizzano scioperi e si rifiutano di offrire il loro lavoro e il loro sudore all'economia di guerra, all'economia della pace sociale e quindi all'economia in generale, che ne siano consapevoli o meno.

Infine, saluti ai proletari, ai ferrovieri, ai portuali... in Europa, in Grecia, in Inghilterra... che si rifiutano di trasportare in Ucraina materiale militare per la NATO.

Saluti a tutti voi che rifiutate di sacrificarvi sull'altare della guerra, della miseria e della patria!

E il giorno, che speriamo sia molto vicino, in cui i proletari scenderanno in piazza a Mosca e a Kyiv, e in tutte le grandi aree urbane della Russia e dell'Ucraina, gridando all'unisono «Putin e Zelenski, fuori!», allora risponderemo a nostra volta, rifacendoci ai compagni che una ventina di anni fa brandivano per le strade dell'Argentina lo slogan «¡Que se vayan todos!»: Biden, Johnson, Macron, Scholz, Sanchez, von der Leyen, Michel, Stoltenberg... tutti questi creatori di guerra e di miseria e tutti quelli, proprio tutti, che si presentano alla porta dell'alternanza politica!

Ma siamo chiari: sono solo intermediari in questo sistema di prostituzione generalizzata che è il lavoro salariato, la

vendita obbligatoria della nostra forza lavoro. Al di là di tutte le persone che incarnano la dittatura sociale del Capitale, quest'ultimo è soprattutto un rapporto sociale impersonale che può essere, è ed è stato riprodotto da qualsiasi elemento, borghese o proletario, cooptato per farlo. Quindi, anche se condividiamo pienamente la gioia dei proletari dello Sri Lanka che, dopo aver cacciato via il presidente in carica qualche giorno fa, hanno invaso il suo palazzo presidenziale e si sono tuffati nella sua lussuosa piscina, la domanda che dobbiamo porci è: come spingere la dinamica rivoluzionaria fino alle sue ultime conseguenze, come espropriare la classe proprietaria e riappropriarci dei nostri mezzi di esistenza? E, soprattutto, come non tornare indietro? È qui che inizia l'autentica avventura umana...

12. Dalla Russia.
L'Organizzazione di combattimento anarco-comunista

Intervista a un gruppo anarchico clandestino
22 agosto 2022

Quando l'esercito russo ha invaso l'Ucraina alla fine di febbraio 2022, anarchici e altri manifestanti contro la guerra hanno sfidato le misure anti-protesta draconiane per scendere in piazza ed esprimere la propria opposizione. Nei mesi trascorsi da quando quelle proteste sono state represse, la resistenza all'invasione ha assunto nuove forme. Gli attacchi clandestini in tutta la Russia hanno preso di mira ferrovie, centri di reclutamento militare, veicoli appartenenti a fanatici pro-guerra e messaggi di propaganda dello stato russo a favore della guerra.

Uno dei gruppi che promuovono questi attacchi è noto come Anarcho-Communist Combat Organization. Nella seguente intervista, parlano di come vedono i loro predecessori nella storia regionale dei movimenti anarchici, di come la situazione politica in Russia sia peggiorata a tal punto che è stato possibile reprimere i movimenti sociali e invadere l'Ucraina, e che tipo di organizzazione è possibile nelle condizioni attuali. Abbiamo anche chiesto loro di entrare nel dettaglio di alcuni dei protocolli operativi utilizzati, nel

caso ciò fosse mai utile anche altrove, per gruppi anarchici costretti ad adottare strategie simili mentre la repressione statale si intensifica in tutto il mondo.

A quanto ci risulta, l'Anarcho-Communist Combat Organization gestisce varie pagine sui social media, mantiene un fondo per sostenere i gruppi che svolgono azioni dirette clandestine e aiuta a diffondere resoconti di queste azioni e informazioni sui prigionieri catturati. Raccontateci come vedete il lavoro di comunicazione social, poiché questo è il modo principale in cui molte persone vengono a conoscenza delle vostre azioni.

Da parte di alcuni compagni, abbiamo riscontrato critiche riguardo all'attività sui social media in quanto tale: si tratta di un flusso infinito di brevi messaggi, che non lascia alcun impatto sulla mente dei lettori. Consideriamo i social media una parte importante del nostro lavoro di comunicazione, inteso come sforzo per diffondere le nostre idee. La piattaforma che preferiamo è Telegram, poiché è meno censurata e offre un ambiente un po' più culturale e politicizzato. Allo stesso tempo, comprendiamo che i proprietari di qualsiasi piattaforma di social media, per non parlare dei fornitori di servizi, possono collaborare con l'apparato repressivo di qualsiasi stato. Pertanto, è un principio importante per noi garantire l'anonimato nel nostro lavoro sui media.

Utilizziamo un sistema operativo basato su Linux, che prevede la connessione a internet esclusivamente tramite il

browser TOR. Questo vale anche per Telegram: lo usiamo solo in questo modo. Per registrare gli account necessari per la nostra attività utilizziamo numeri ed email anonimi e virtuali su riseup.net, che è il progetto nel campo della tecnologia internet di cui ci fidiamo di più. Consideriamo inoltre importante cancellare i metadati dei file multimediali: immagini, video e testi. Alcuni sistemi operativi basati su Linux ti consentono di farlo in due clic; con altri, è necessario installare programmi particolari. In ogni caso, è sempre essenziale farlo.

Uno dei vostri impegni è segnalare le azioni dirette che vengono realizzate in Russia. Come verificate i rapporti e le notizie che arrivano prima di condividerli?

Innanzitutto, per notizie che troviamo online o che ci vengono inviate direttamente, iniziamo valutando quanto siano plausibili in base alla nostra esperienza. Teniamo conto dell'autenticità e della chiarezza del testo del comunicato (di solito coloro che cercano di falsificare un comunicato sono pessimi nel fingere di essere anarchici); la leggibilità di riprese fotografiche o video; le coordinate precise riguardanti il luogo, la data e l'obiettivo di un attacco. Se le informazioni che abbiamo ricevuto possono essere attendibili secondo questi criteri, le consideriamo verificate e le pubblichiamo. Se l'evento viene riportato anche dai mass media, compresi i media privati, ciò può servire come ulteriore conferma che sia effettivamente accaduto.

Quale processo usate per decidere chi sostenere con il fondo d'azione, quando non c'è modo di stabilire un contatto diretto?

Decidere chi sostenere con il fondo che abbiamo avviato non è facile, soprattutto considerando che si tratta di una scala piuttosto ridotta. In un primo momento abbiamo inviato piccoli importi a tutti coloro che hanno richiesto assistenza. Presto però ci siamo resi conto che, nella maggior parte dei casi, non abbiamo ricevuto in cambio alcun tipo di conferma che qualche azione concreta fosse stata intrapresa da queste persone. Per questo motivo abbiamo ora iniziato a fornire supporto economico post factum, quando ci sono prove che siano state realizzate azioni. I trasferimenti avvengono tra criptovalute BTC; inviamo ai destinatari precise istruzioni su come anonimizzare la criptovaluta quando acquistano valuta corrente.

Vogliamo fare un'importante raccomandazione a tutti i futuri partecipanti alla resistenza partigiana: condurre test preliminari di tutti i mezzi di combattimento che si prevede di utilizzare nelle azioni. Che si stiano utilizzando molotov o mezzi più avanzati, questo consentirà di evitare sfortunati errori e problemi nel momento dell'azione diretta.

Guardando indietro alla storia della Russia e delle regioni circostanti, quali organizzazioni e lotte considerate i vostri predecessori?

Ci vediamo all'interno della tradizione anarchica rivoluzionaria dell'Europa orientale. Consideriamo nostri

predecessori i gruppi anarchici militanti dell'inizio del secolo scorso: Chernoe Znamia[1], Beznachaliye[2] e il Gruppo anarchico-sindacalista della Russia meridionale. Ciò che ci ispira in queste organizzazioni è il loro impegno per una risoluta attività militante e il loro desiderio di coinvolgere le grandi masse popolari nel combattimento, per unire la lotta politica ed economica in un'unica lotta per la rivoluzione sociale. Ci consideriamo anche i successori dell'Esercito rivoluzionario ribelle dell'Ucraina – forze associate a Nestor Makhno note anche come Esercito nero – e degli anarchici che durante la Guerra civile si opposero, in clandestinità, ai reazionari e alla dittatura bolscevica con le armi in mano.

Per quanto riguarda i tempi più recenti, il nostro anarchismo partigiano porta un approccio creativo alle idee e alla pratica della Nuova alternativa rivoluzionaria[3] degli anni '90 e ai gruppi organizzati attorno al Black Blog tra la fine degli anni 2000 e l'inizio degli anni 2010. Oltre a ciò, siamo ispirati dall'eroico sacrificio di sé di Mikhail Zhlobitsky, che ha attaccato con una bomba il quartier generale dell'FSB (Russian Federal Security Service) ad Arkhangelsk il 31 ottobre 2018: ammiriamo ciò che ha fatto.

---

[1] Chernoe Znamia (Bandiera nera), organizzazione comunista-anarchica russa fondata a Bialystock (attualmente in Polonia ma allora facente parte dell'impero russo) nel 1903, attiva per tre anni circa.

[2] Beznachaliye (Senza autorità), principale circolo anarchico di Pietroburgo all'inizio del XX secolo.

[3] Gruppo anarchico insurrezionale russo che ha effettuato una serie di attacchi contro obiettivi del governo durante la guerra cecena.

Guardando indietro all'esperienza e all'esempio dei nostri predecessori, possiamo dire che un lavoro rivoluzionario di successo richiede un'organizzazione disciplinata composta da compagni determinati, altruisti e devoti.

Negli anni della sua attività avete visto il governo Putin diventare sempre più repressivo. Quando il governo inasprisce la repressione, il movimento anarchico si trova di fronte a un dilemma: dovremmo operare in maniera ancora più pubblica, assumendoci più rischi, per cercare di prevenire un contraccolpo nella società? O dovremmo entrare in clandestinità per prepararci alla repressione? È possibile fare entrambe le cose? Come conciliare la necessità di un'organizzazione comunitaria con la necessità di mantenere i nostri progetti al sicuro?

Siamo a conoscenza di esempi in cui alcuni compagni sono riusciti a bilanciare per molto tempo piano pubblico e piano clandestino, e ad essere piuttosto attivi in entrambi. Tuttavia, questa è l'eccezione alla regola. È inevitabile una certa divisione in attività pubbliche e clandestine. Lo testimonia l'esperienza di molti movimenti rivoluzionari del Novecento.

È importante che entrambe le condizioni esistano e siano forti. Allo stesso tempo, insistiamo sul fatto che devono esserci legami tra i due piani, inclusa la possibilità per i militanti di passare da uno all'altro. In passato, a volte abbiamo sentito dire che per "motivi di sicurezza" il piano pubblico e quello sotterraneo dovrebbero essere completamente isolati

l'uno dall'altro, ma nella nostra esperienza ci sono sempre collegamenti e canali di comunicazione di qualche tipo.

Che consiglio potete dare agli anarchici di altre parti del mondo che attualmente non sono organizzati in strutture clandestine, ma che potrebbero doverle organizzare? Quali passi, che potrebbero diventare più difficili in futuro, dovrebbero fare già da adesso?

È molto difficile rispondere a questa domanda senza avere un'intima familiarità con le realtà specifiche delle varie parti del mondo di cui stiamo parlando. Di conseguenza, possiamo solo sottolineare alcuni punti generali.

Prima di tutto, i compagni devono attivarsi all'interno del movimento anarchico stesso per la creazione di strutture armate clandestine: per quanto ne sappiamo, gli anarchici nella maggior parte dei paesi non hanno affatto capito la necessità di questo. Vanno quindi messe in piedi le strutture di base e, più in generale, ci vuole una rete di contatti affidabili in diverse regioni del paese, ovviamente, adottando tutte le misure di sicurezza necessarie. Allo stesso tempo, i compagni devono organizzare addestramento ed esercitazioni in campi militari.

Non è mai troppo presto per iniziare a mettere da parte denaro, armi e attrezzature. E per preparare strutture completamente sicure per gestire le informazioni pubbliche e non pubbliche e le attività dei media, nonché per i trasferimenti di denaro non in contanti. Queste sembrano essere le basi.

Guardando agli ultimi quindici anni in Russia, secondo voi un qualsiasi tipo di solidarietà e sostegno internazionale avrebbe potuto consentire agli anarchici di impedire a Putin di ottenere un controllo sufficiente sulla società russa per poter invadere l'Ucraina?

Forse ha senso guardare indietro a un periodo ancora precedente, al 1993 e al 1996, quando Eltsin e gli oligarchi consolidarono il potere e schiacciarono i loro rivali politici. Per quanto sgradevoli possano essere stati quei rivali, ora sembra che il percorso per costruire uno stato autoritario in grado di sopprimere qualsiasi alternativa politica fosse a quel punto già tracciato. Putin ha seguito la stessa logica e ha affrontato meno ostacoli di Eltsin. Poi sono arrivati gli anni 2000 apolitici (o "sazi", come li chiama la gente), quando non c'era quasi nessuna possibilità di scuotere la situazione. Forse, in teoria, la crisi politica del 2011-2012 avrebbe potuto porre fine al governo di Putin, se tutte le forze di opposizione avessero agito in modo più coeso e radicale. Gli anarchici hanno cercato di radicalizzare la protesta, ma le nostre forze non sono bastate.

È difficile per noi dire quale tipo di sostegno internazionale avrebbe potuto rafforzare il nostro movimento all'epoca. La presa della Crimea e lo scoppio della guerra contro l'Ucraina nel 2014 hanno causato un grande aumento di sentimenti reazionari in Russia e il paese è andato direttamente all'attuale disastro.

Negli Stati Uniti, alcuni "antimperialisti" (tra cui un piccolo numero di presunti anarchici) credono che tutti coloro che sostengono gli anarchici ucraini coinvolti nella resistenza militare all'invasione stiano combattendo "fianco a fianco" con i fascisti ucraini, sostenendo il governo Zelensky e promuovendo gli interessi della NATO. Puoi per favore spiegare la vostra posizione riguardo a come dovrebbero porsi, secondo voi, gli anarchici russi e ucraini in questa situazione e cosa dovrebbero fare, in solidarietà, gli anarchici in altre parti del mondo.

La sconfitta dell'Ucraina porterà al trionfo delle forze più reazionarie in Russia, finalizzando la sua trasformazione in un campo di concentramento neostalinista, con un potere illimitato concentrato nell'FSB e un totalitarismo ortodosso di ideologia imperiale. Nell'Ucraina occupata, ogni germoglio della società civile e della libertà politica sarà distrutto e l'esistenza stessa della cultura ucraina sarà messa in discussione. D'altra parte, se la Russia viene sconfitta, ci sarà inevitabilmente una crisi per il potere di Putin e una prospettiva di rivoluzione. Per gli anarchici, la scelta tra queste alternative sembra chiara.

In ogni caso, noi dell'Est Europa vediamo tutto questo molto più urgente e reale delle argomentazioni (che le persone possono avere senza impegnarsi in nulla) sui giochi geopolitici degli Stati Uniti e della NATO, che preferiamo lasciare ai propagandisti di Putin. Quindi, solidarietà con noi significa solidarietà con l'Ucraina, con la sua vittoria.

Avete avuto più di sei mesi per valutare le varie strategie anarchiche in Russia, Bielorussia e Ucraina in risposta all'invasione. Cosa vi aspettavate e cosa vi ha sorpreso? Ad esempio, quale pensi sia stato l'esito delle proteste pubbliche contro la guerra a febbraio e marzo 2022? Puoi darci qualche tua impressione sull'efficacia di Operation Solidarity, del Comitato di resistenza, della Resistenza femminista contro la guerra, di Azione autonoma o di altre organizzazioni, su entrambi i lati del confine, che hanno cercato di rispondere all'invasione?

A essere onesti, dopo sei mesi non è ancora chiaro quale combinazione di strategie sia più efficace. Tutte le azioni dei compagni sono state di grande importanza, ma ancora non si può dire che il movimento anarchico in Russia/Bielorussia o Ucraina sia in crescita, anche se in Ucraina assistiamo a una mobilitazione stimolante.

Sosteniamo la decisione degli anarchici in Ucraina di prendere le armi e unirsi allo scontro militare con l'imperialismo. Qualsiasi movimento politico rivoluzionario deve essere combattivo, deve dimostrare la sua capacità di combattere in tempo di guerra e partecipare con la società in generale alla sua lotta. Siamo piacevolmente sorpresi dal livello di successo logistico, dalla raccolta di aiuti materiali e beni necessari e dalla risonanza mediatica che l'"ala civile" del movimento libertario in Ucraina è riuscita a raggiungere. Tuttavia, vorremmo vedere una maggiore organizzazione e una migliore struttura nel movimento anarchico del lato ucraino, nonché una posizione politica espressa in modo più chiaro e attivo. Il solo manifesto del Comitato di resistenza è insufficiente per questo.

Per quanto riguarda la Russia, pensiamo che tutte le azioni – pacifiche, violente, simboliche e informative – siano molto importanti. Tutto ciò che può toccare la mente e l'anima delle persone nella nostra società è importante. Allo stesso tempo, siamo sostenitori dei metodi partigiani: sabotaggio, azione diretta, guerra partigiana contro il regime fascista. A nostro avviso, questi produrranno la maggiore risonanza e avranno il più grande potenziale politico e rivoluzionario nelle condizioni attuali.

Pensi che le persone al di fuori della Russia avrebbero potuto fare qualcosa di più per sostenere la prima fase del movimento russo contro la guerra?

Va detto che, sebbene pochi credessero che si sarebbe verificata un'invasione su vasta scala, nelle prime ore della guerra è emerso un enorme movimento di solidarietà internazionale. Gli antiautoritari che si sono uniti alla resistenza armata al putinismo in Ucraina sono stati rapidamente forniti e dotati della maggior parte degli equipaggiamenti necessari. Anche i volontari, compresi i membri di iniziative anarchiche, hanno aiutato i rifugiati ucraini. Ci sono state azioni di solidarietà, incontri e discussioni. È stato fatto molto lavoro e qui non possiamo che ringraziare i compagni.

Ma c'è quasi sempre qualcosa di più che possiamo fare nell'ambito delle azioni di solidarietà o della raccolta fondi per i movimenti libertari in Ucraina e in Russia. Sentiamo spesso dire che le persone in Occidente si stanno gradualmente «stancando del tema della guerra» e non vediamo lo

stesso consenso sulla questione dell'isolamento internazionale del regime di Putin che esisteva un tempo. L'importante ora è mantenere attiva la solidarietà, così come un alto livello di consapevolezza e di attività.

Da quando Bakunin lasciò la Russia nel 1840, e forse anche prima, generazione dopo generazione, i radicali russi hanno dovuto fuggire dalla Russia e organizzarsi al di fuori di essa. Che ne pensi dei problemi organizzativi dei movimenti che includono gli emigrati politici in esilio? Ad esempio, come mantenere i collegamenti tra le persone all'interno e all'esterno della Russia? Come bilanciare l'influenza dei compagni russi che "rappresentano" il movimento come emigrati nell'Europa occidentale e le prospettive di coloro che sono ancora all'interno del paese e di conseguenza sono esposti a maggiori rischi?

L'attuale comunità di esiliati dalla Russia è, per quanto possiamo vedere, piuttosto dispersa. Tuttavia, ci sono diversi gruppi di anarchici russi all'estero. Questa è una cosa molto positiva, che deve essere sviluppata. Per quanto possiamo vedere, uno dei problemi importanti dell'emigrazione è rimanere politicamente attivi, mantenere una prospettiva radicale e trovare un equilibrio tra l'integrazione in una nuova comunità e il rimanere in contatto con le realtà e il movimento a casa.

A nostro avviso, si può parlare di "rappresentanza" solo se si parla di un'organizzazione con sedi sia in Russia che all'estero. Altrimenti, non stiamo parlando di rappresentanti, ma solo di opinioni e prospettive di particolari gruppi

e individui. Per quanto riguarda i collegamenti tra gli emigranti e coloro che sono attivi all'interno della Russia, possiamo dire che esistono; internet e i mezzi di comunicazione anonima aiutano notevolmente. Anche in questo caso, sarebbe appropriato dire che abbiamo bisogno di una maggiore organizzazione affinché queste connessioni diventino sistematiche e politicamente significative, piuttosto che sporadiche comunicazioni individuali. Si stanno facendo mosse nella giusta direzione, ma non possiamo rivelare i dettagli.

La scissione in Operation Solidarity ha sollevato interrogativi sulla risoluzione dei conflitti e su come le persone nel movimento possono cooperare tra loro sotto forti pressioni. Come si manifestano i valori e le ideologie del potere (capitalismo, patriarcato, individualismo liberale) nelle attività e nei comportamenti dei rivoluzionari nelle ex repubbliche sovietiche?

È difficile per noi giudicare una divisione a cui non abbiamo assistito. Tuttavia, possiamo condividere una visione comune della "cultura delle scissioni", che fiorisce non solo nel movimento anarchico, ma nella società contemporanea in generale.

A volte sentiamo dire dai compagni: «Le spaccature sono buone; se le persone hanno delle contraddizioni tra loro, dovrebbero separarsi». Ma non puoi costruire un movimento forte con questo tipo di logica. Per esperienza, possiamo dire che dietro le "scissioni ideologiche" ci sono sempre non solo differenze teoriche e pratiche, ma anche conflitti di ambizione, una lotta per il potere e le risorse, e

l'egoismo. Questo è tipico non solo per i novizi che si sono appena uniti al movimento, ma anche per i rivoluzionari più vecchi ed esperti.

Non conosciamo una formula infallibile per prevenire tali scissioni. Sfortunatamente, ogni movimento che conosciamo ha attraversato conflitti drammatici, compresi alcuni che sono stati piuttosto massicci e di successo. Se qualcosa serve a proteggere dalle divisioni è, probabilmente, l'autodisciplina collettiva: la comprensione che gli interessi della lotta sono al di sopra dei desideri e delle preferenze individuali, che le decisioni collettive non sono sempre ciò che un particolare individuo vorrebbe, ma che sono comunque importanti per tenere unito il gruppo.

Può sembrare ingenuo, ma l'amore tra compagni e le relazioni cordiali nel collettivo possono anche proteggere dalle divisioni. Sappiamo che queste non garantiscono nulla, che non possono eliminare completamente i conflitti, tuttavia, anche se le divisioni non possono essere evitate completamente, dovremmo sforzarci di ridurle al minimo.

Al di fuori della Russia, abbiamo l'impressione che Putin stia attirando reclute da città periferiche per ridurre al minimo gli effetti della guerra a Mosca e San Pietroburgo. Cosa si può fare per interrompere una strategia politica progettata per contenere l'impatto della guerra? In che modo, di fronte a una potente repressione, gli anarchici possono trasmettere qualcosa a coloro che hanno motivo di essere indignati dalla guerra?

Questa è un'impressione molto corretta, a nostro avviso. E comunque la guerra stessa, con la sua fatale inevitabilità, agisce come il principale agente del rovesciamento del regime. Questo ruolo non può essere annullato, né dal governo russo se lo desidera, né dagli oppositori del regime: nessun altro fattore potrà oscurare questa guerra.

Per quanto riguarda il modo in cui potremmo portare il nostro messaggio alle persone in queste condizioni di repressione stiamo cercando di mettere in atto la nostra visione. I sostenitori della politica di Putin e coloro che sono indifferenti devono capire che la guerra potrebbe essere loro molto vicina. Agli oppositori della guerra devono essere mostrati modi efficaci per combatterla.

Pensi che l'invasione dell'Ucraina sia un segno di cose che accadranno nel mondo, un futuro in cui la guerra si diffonderà sempre più, mentre il capitalismo entra in una serie di crisi economiche e ambientali? Cosa dovrebbero fare le persone, ora, per prepararsi?

Questo è uno scenario molto probabile. Naturalmente, la risposta universale che possiamo dare è che dovremmo fare una rivoluzione anarchica il prima possibile!

I consigli "realistici" dovrebbero riferirsi al rafforzamento del controllo democratico da parte delle masse popolari sulle autorità: più efficace sarà tale controllo, più problemi potranno essere evitati in futuro. Ma questo è ancora uno scenario relativamente ottimista: è probabile che la società non sarà abbastanza forte e le élite porteranno i loro popoli

al disastro. Quello che resta da fare è probabilmente cercare il più possibile di sviluppare legami orizzontali globali, anche tra i membri del movimento anarchico, in modo che questi collegamenti non si limitino all'attivismo, ma operino anche nella sfera economica. Tali gruppi basati sulla fiducia possono aiutare molto a sopravvivere a tempi difficili e le persone, dal caos sociale atomizzato, possono raccogliersi intorno a loro.

Per concludere, spiega come pensi che le persone al di fuori della regione possano sostenere al meglio gli anarchici in Russia, Bielorussia e Ucraina.

Partecipare a iniziative che supportano materialmente e nel campo dell'informazione i rivoluzionari dell'Europa orientale. In particolare, incoraggiamo a donare al nostro Fondo anarchico rivoluzionario: questo aiuta enormemente quando si tratta di portare avanti la lotta e coprirne i costi.

È importante che la strategia rivoluzionaria anarchica non si limiti a un paese o a una regione. Lo stato e il capitalismo devono essere attaccati in tutto il mondo.

13. I militanti di sinistra e la propaganda di Mosca

Intervista di Yavor Tarinski ad Anatoliy Dubovik e Sergiy Shevchenko
4 ottobre 2022

Yavor Tarinski del giornale libertario greco "Aftoleksi" intervista due anarchici dell'Ucraina orientale; attivi per decenni proprio in Ucraina orientale, fino all'invasione del 2014, quando è crollata la possibilità di qualsiasi azione politica diretta. Sono entrambi ciò che molte persone tendono a chiamare, semplicisticamente, cittadini ucraini "di lingua russa". Questa intervista è stata sollecitata dai referendum condotti dalle forze di occupazione russe in quella regione; nonché dal riemergere di notizie false sulla loro organizzazione anarchica RKAS, della quale sono militanti e fondatori. Continuiamo a dare voce a coloro che sono direttamente coinvolti in questa barbara guerra di violenza fisica e diffamazione. Una voce che gli stati e gli interessi politici organizzati cercano di mettere a tacere.

Yavor Tarinski. *Ciao e grazie mille per aver dedicato del tempo a parlare con noi nel bel mezzo di una zona di guerra. Iniziamo conoscendovi un po' meglio. In che parte dell'Ucraina vivete?*

Anatoliy Dubovik (AD): Mi chiamo Anatoly Dubovik. Ho cinquant'anni, sono anarchico dal 1989. Sono nato a Kazan (Russia) e vivo da oltre trent'anni in Ucraina, nella città di Dnipro (ex Dnepropetrovsk, ex Ekaterinoslav). Questa è la parte orientale dell'Ucraina.

Sergiy Shevchenko (SSH): Mi chiamo Sergei Shevchenko. Ho quarantotto anni, sono anarchico dal 1988. Sono nato e ho vissuto per la maggior parte della mia vita a Donetsk, il centro del Donbas. Nel 2014 sono stato costretto a partire per Kyiv dopo l'inizio di una rivolta separatista di ispirazione russa nella mia città. Sono al fronte dalla fine di febbraio 2022.

Siete entrambi membri ben noti del gruppo storico anarco-sindacalista RKAS. Potete dirci qualcosa in più su di esso e sulle sue attività prima della guerra?

AD e SSH. Prima di tutto, dobbiamo chiarire che RKAS non era solo un gruppo, ma un'organizzazione. Quando il movimento anarchico iniziò a rivivere in URSS, alla fine degli anni '80, era afflitto dall'irresponsabilità, dalla mancanza di strategia e dal non prendere sul serio i suoi obiettivi: molti stavano semplicemente "giocando con l'anarchismo". La rinascita del movimento anarchico iniziò a Donetsk quando rappresentanti di diversi piccoli gruppi e singoli attivisti che non avevano perso la fiducia nei loro ideali si unirono per formare la propria organizzazione. Così, in alternativa al movimento fino a quel momento caotico, nel 1994,

è stata creata la RKAS, la Confederazione rivoluzionaria degli anarchici-sindacalisti, intitolata a Nestor Makhno. Era un'organizzazione – appunto un'organizzazione anarchica – che introduceva principi di funzionamento più chiari: pianificazione, sistematizzazione, disciplina interna.

Tutto ciò ha prodotto buoni risultati, anche se non immediatamente. Pochi anni dopo la sua fondazione, RKAS era già un'organizzazione attiva in varie regioni dell'Ucraina e aveva un discreto successo. Siamo stati coinvolti nel movimento operaio e nel movimento studentesco e abbiamo avuto un'influenza significativa sul movimento sindacale indipendente, in particolare tra i minatori del Donbas, dove i rappresentanti della RKAS hanno partecipato ai comitati di sciopero locali e regionali. Abbiamo partecipato a un movimento pan-ucraino per proteggere i diritti dei lavoratori e contrastare il deterioramento della legislazione sul lavoro.

Si è proceduto con varie iniziative editoriali. Il primo è stato il quotidiano "Anarchy" (1993-2013) che è stato pubblicato per quasi tutti gli anni di esistenza di RKAS. Abbiamo anche pubblicato una newsletter anarco-sindacalista, un bollettino analitico e varie pubblicazioni per specifici gruppi sociali: il giornale dei lavoratori "Voice of Labor", il quotidiano studentesco "Unity", la rivista per giovani "Revolutionary Ukraine" e altri. Abbiamo inoltre distribuito opuscoli propagandistici e teorici di vari autori, dai classici di Bakunin e Malatesta alle opere di scrittori contemporanei.

Nel corso del tempo, RKAS si è evoluta in qualcosa di simile a una piccola Internazionale: avevamo sedi in altri paesi, principalmente in Georgia e Israele. Non sono durate a lungo, ma sono esistite. E poco prima dell'inizio della

guerra, nel 2014, stavamo lavorando per creare un sindacato anarco-sindacalista in Ucraina, la Confederazione generale del lavoro anarco-sindacalista. Questo progetto non ha potuto essere completato a causa dell'invasione russa della Crimea e del Donbas.

Potete descrivere quale è stata la reazione di RKAS dopo l'inizio dei conflitti nell'Ucraina orientale, nel 2014?

AD e SSH. Il "conflitto", cioè l'invasione armata, è iniziato nell'Ucraina meridionale quando l'esercito russo ha occupato la Crimea, nel febbraio 2014. La rivolta separatista di ispirazione russa nell'Est è iniziata più tardi, circa un mese dopo.

Ci era chiaro fin dall'inizio che la Russia non poteva fare nulla di buono in Ucraina. Nel 2014, in Russia era già stato instaurato un regime autoritario reazionario che negava tutti i diritti individuali e sociali e perseguitava brutalmente e distruggeva ogni attività indipendente. Naturalmente, abbiamo ancora molte domande sullo stato ucraino e sulla classe dirigente in Ucraina. Ma, almeno, il movimento anarchico e il movimento socialista in Ucraina sono stati in grado di operare in modo relativamente libero per alcuni anni. È sufficiente dire che durante l'esistenza dello stato ucraino indipendente non c'è stato un solo prigioniero anarchico. Allo stesso tempo, molte dozzine di nostri compagni in Russia sono finite nelle carceri russe, colpevoli esclusivamente delle loro convinzioni anarchiche. Quindi, eravamo ben consapevoli di ciò che Putin ha fatto contro le idee libertarie.

La reazione della RKAS è stata, quindi, irreversibile: bisognava resistere con ogni mezzo all'attacco russo. Ma qui è sorto subito un problema. Il punto è che la RKAS è stata fondata ed esiste da venti anni come organizzazione per la propaganda delle idee anarchiche e come organizzazione che sostiene le azioni anarco-sindacaliste. In altre parole, come organizzazione adattata a forme legali e semi-legali di impegno in tempo di pace. La guerra ha cambiato tutto, compresi i compiti immediati che gli attivisti del movimento anarchico devono affrontare nel qui e ora. La vecchia organizzazione, le vecchie forme di attività si sono rivelate, semplicemente, insufficienti o impossibili nelle nuove condizioni. Erano necessarie nuove forme e principi di lavoro, orientati principalmente alla resistenza sotterranea contro gli occupanti. Ciò includeva la resistenza armata.

Pertanto, nell'aprile 2014, c'è stata un'ampia discussione tra i membri RKAS sul nuovo processo e sulla strategia di resistenza, con risultati che hanno portato allo scioglimento dell'organizzazione. Dopodiché, è iniziata una nuova fase nella storia del movimento anarchico in Ucraina.

Siete a conoscenza che al di fuori dell'Ucraina circolavano false informazioni sul fatto che la RKAS fosse in qualche modo collegata alla creazione delle cosiddette "repubbliche popolari" nel Donbas?

AD e SSH. Sì, lo abbiamo scoperto a settembre 2022, grazie a un post sui social media greci. Questa pubblicazione non contiene nient'altro che miserabili invenzioni e le più

stupide bugie. Ad esempio, era accompagnata dall'immagine di una manifestazione di persone con bandiere nere e rosse, con la didascalia: «Membri della RKAS alla manifestazione anti-Maidan a Donetsk nel 2014»! Quella foto è stata in realtà scattata da noi alla manifestazione del 1° maggio 2012. Lo striscione che abbiamo tenuto in quella manifestazione, raffigurato nella foto, recitava chiaramente: «La nuova riforma del lavoro è la schiavitù legalizzata». In altre parole, non c'era niente a favore o contro Maidan e, dopotutto, questa manifestazione ha avuto luogo pochi anni prima di Maidan, nel bel mezzo della nostra lotta contro il tentativo del governo di cambiare le leggi sul lavoro. L'autore della falsa didascalia sotto questa foto ha ingannato i suoi lettori.

Un altro esempio di chiara bugia: gli autori della finzione sulla (falsa) connessione di RKAS con i separatisti filo-russi si riferiscono a Mikhail Krylov, «un veterano di vecchia data della guerra di classe dei minatori di Donetsk», che «ci ha chiamato alla ribellione armata contro il regime di Kyiv» e ha partecipato alla formazione del Dipartimento dei minatori della Repubblica popolare di Donetsk. Indipendentemente dal fatto che Krylov abbia chiamato o meno qualcuno a fare qualcosa e che abbia formato qualcosa o meno, ora è irrilevante. Mikhail Krylov è stato effettivamente coinvolto nel movimento operaio indipendente nel Donbas durante l'era sovietica e ha avuto contatti con RKAS nella seconda metà degli anni '90, quando abbiamo lavorato a stretto contatto con il Comitato Stachy regionale del Donbas, alla guida del quale ha partecipato Krylov. Ma la cosa importante è che ventisei anni fa ha posto fine a ogni tipo di collaborazione

con gli anarcosindacalisti. Era diventato molto tempo prima un tipico noioso leader sindacale, che si era venduto ai suoi ex oppositori. Dopo il 1998 è "entrato in politica", aderendo a vari partiti borghesi e candidandosi per loro conto alle cariche elettive. E ora serve gli occupanti russi.

Naturalmente, quando abbiamo visto questo articolo, eravamo furiosi. Abbiamo subito contattato i compagni in Grecia, spiegato il vero stato delle cose e la falsa pubblicazione è stata rimossa da un altro sito web che nel frattempo l'ha riprodotta. Ma non vi è alcuna garanzia che le stesse bugie non continueranno ad apparire su altri siti web o nella stampa.

In generale, da anni siamo sorpresi dal fatto che molte persone in Europa e in America preferiscano ottenere informazioni sul movimento anarchico o socialista in Ucraina non da anarchici o socialisti ucraini, ma da chiunque sia al di fuori dell'Ucraina. Perché lo fanno è un grande mistero. A proposito, dovremmo aggiungere che la menzogna sulla cooperazione dei militanti della RKAS con l'FSB (cioè i servizi segreti russi) e sulla partecipazione della RKAS al movimento filo-russo nel Donbas è supportata e diffusa dall'estrema destra! Pertanto, coloro che ripetono queste invenzioni sono dalla stessa parte dei nazisti. Beh, forse gli piace...

In effetti, né prima di Maidan, né in generale in tutti gli anni in cui i membri della RKAS sono stati coinvolti nel movimento anarchico, non abbiamo mai sostenuto né il separatismo filo-russo in Ucraina né le tendenze imperialiste russe. Già alla fine degli anni '80, la maggior parte degli anarchici ucraini, compresi i futuri membri dell'RKAS,

erano attivamente coinvolti nella lotta per l'indipendenza dell'Ucraina. In seguito, come RKAS, ci siamo opposti fermamente alla guerra in Cecenia e abbiamo sostenuto un'Ichkeria indipendente.[1] Non solo: alcune delle nostre pubblicazioni sono state stampate in ucraino, la nostra Radio RKAS libertaria è stata trasmessa anche in ucraino e una delle nostre pubblicazioni, come già accennato, si chiamava "Revolutionary Ukraine". Quindi, molto prima del 2014 la posizione della RKAS era abbastanza chiara: a favore di un'Ucraina libera, indipendente e operaia. Questa è la tradizione di RKAS, la tradizione del movimento anarchico ucraino in generale. Pertanto, qualsiasi fantasia su una RKAS "filo-russa" è completamente sciocca e inaccettabile.

Cosa hanno fatto i militanti RKAS dall'inizio dell'invasione?

AD e SSH. Quelli di noi che hanno continuato il lavoro sociale come anarchici hanno fatto e stanno facendo ogni genere di cose. La maggior parte di noi ha capito che prima o poi la Russia avrebbe avviato una massiccia invasione, iniziata in realtà il 24 febbraio 2022. Per quanto possibile, ci siamo preparati a tutte le diverse forme di resistenza e abbiamo addestrato volontari in organizzazioni militari non ufficiali, da cui sono poi emerse unità di Difesa territoriale. Alcuni sono stati direttamente coinvolti nella resistenza: nel 2014-2015,

[1] La Repubblica cecena di Ichkeria è stata un'entità statuale non riconosciuta, creata dal governo separatista ceceno e proclamata dal leader secessionista ceceno Džochar Dudaev nel 1991.

ex membri della RKAS hanno creato gruppi di combattimento illegali che hanno condotto la guerriglia nel Donbas. Nel Territorio libero dell'Ucraina, gruppi di ex membri della RKAS hanno anche lavorato in vari progetti sociali, aiutando principalmente i bambini rifugiati dal Donbas e dalla Crimea. Certo, abbiamo anche continuato le nostre attività culturali ed educative e diffuso idee anarchiche. Quindi, non siamo scomparsi nel nulla, abbiamo continuato le nostre attività e la nostra vita da anarchici. Ma non più nella forma della nostra ex organizzazione RKAS.

Alcuni di noi sono ora sul fronte interno, stanno aiutando la gente a difendersi. Alcuni sono al fronte con le armi in mano come membri dell'esercito o delle unità di Difesa territoriale. Sono anche riusciti a organizzare comitati anarchici di soldati nelle unità in cui prestano servizio. Questi comitati difendono i diritti dei soldati, organizzano assistenza volontaria e svolgono attività di propaganda e di addestramento anarchico nelle loro unità. Tutto questo verrà spiegato più dettagliatamente dopo la vittoria.

Qual era la situazione nelle cosiddette "repubbliche popolari" di Donetsk (DPR) e Luhansk (LPR) e negli altri territori occupati: anarchici e persone di sinistra sono stati costretti ad andarsene? C'era il reclutamento obbligatorio di civili nell'esercito filo-russo?

SSH. Sono stato costretto a lasciare la mia città natale, Donetsk. Un totale di 1,5 milioni di persone ha lasciato il

Donbas per l'Ucraina dal 2014. La popolazione del Donbas era di sei milioni.

AD e SSH. La questione non è nemmeno che la maggioranza degli anarchici e dei socialisti abbia lasciato il Donbas occupato (non sappiamo cosa intendi per "sinistra": la parola racchiude persone con visioni molto diverse, dagli anarchici agli stalinisti, che non hanno niente in comune...). Ma il punto principale è che nei territori occupati dalla Russia c'è una sola possibilità: essere assolutamente fedeli al potere. L'alternativa è l'arresto, dopo il quale non ci sono più informazioni sulle persone.

Per quanto riguarda il reclutamento nell'esercito di civili nel Donbas occupato, prima del 2022 non vi era alcuna coscrizione forzata ufficiale. Ma c'era qualcos'altro: dopo l'instaurazione dei regimi secessionisti, è iniziata la massiccia chiusura delle imprese e il loro equipaggiamento è stato esportato in Russia. Ogni anno diventava sempre più difficile trovare lavoro in una determinata professione. L'unico posto in cui un uomo adulto e fisicamente in forma poteva davvero guadagnare soldi era nell'esercito. E molte persone si sono arruolate nel servizio militare. Ciò è continuato fino a febbraio 2022, quando DPR e LPR hanno annunciato una coscrizione generale. Che ha assunto le forme più incredibili: la gente veniva radunata per le strade, sui mezzi pubblici e nelle università, e portata ai punti di leva. Pochi giorni dopo, questi uomini erano al fronte. La maggior parte di loro non aveva mai impugnato una pistola prima. Sono morti e continuano a morire in gran numero. In realtà, la coscrizione russa nel Donbas è stata un genocidio della popolazione

locale. Ora, in un futuro molto prossimo, la stessa sorte minaccia la popolazione delle regioni di Zaporizhzhya e Kherson che hanno iniziato a essere reclutate con la forza nell'esercito russo.

Qual è la situazione sociale generale dal 2014 nelle regioni dell'Ucraina orientale occupate dai separatisti sostenuti dalla Russia?

AD e SSH. La Russia di Putin si è sostanzialmente trasformata in uno Stato fascista in cui l'intera popolazione è privata di tutti i diritti. Nelle regioni dell'Ucraina che sono passate sotto il controllo dell'esercito di Putin e dei separatisti filorussi, la situazione è persino peggiore che nella stessa Russia. Ad esempio, a fine 2014, si sono verificati tentativi di organizzare scioperi nelle miniere allora ancora in funzione, a difesa degli interessi prettamente economici dei lavoratori. Questi tentativi sono stati repressi con metodi puramente da gangster, metodi che abbiamo potuto leggere solo nei libri di storia del XIX secolo: gli iniziatori e i partecipanti attivi degli scioperi sono stati portati fuori città, picchiati e minacciati di morte. Non sono possibili raduni, marce, riunioni e altre azioni pubbliche da parte di organizzazioni sociali indipendenti, inclusi i sindacati.

Come ogni regime fascista, le autorità russe e i loro governi fantoccio nel Donbas considerano loro dovere interferire nella vita privata delle persone. In particolare, di quelle persone che non condividono i cosiddetti valori "tradizionali", cioè le opinioni più conservatrici della

sezione ultraconservatrice della Chiesa ortodossa russa. L'orientamento sessuale "sbagliato" o la religione "sbagliata" sono una ragione sufficiente perché una persona venga perseguitata, molestata, licenziata dal lavoro, arrestata. Naturalmente, non ci sono organizzazioni LGBT nella "Repubblica popolare" di Donetsk e in quella di Luhansk: è semplicemente impossibile esistere.

Anche la maggior parte delle organizzazioni religiose protestanti, greche e cattoliche esistenti prima del 2014 sono state sciolte. I Testimoni di Geova e i Mormoni, le cui attività sono vietate anche in Russia, sono perseguitati in maniera particolarmente dura.

La cosa principale che dovresti sapere sul regime DPR e LPR è che il loro obiettivo è distruggere qualsiasi dissenso e sopprimere qualsiasi disobbedienza. Questo è ciò che li mette alla pari con i peggiori esempi di regimi del passato. Come la Germania nazista o l'URSS di Stalin. Questa è la cosa che non ci lascia altra scelta che combattere contro questi regimi.

Tuttavia, colpisce la facilità con cui i separatisti filo-russi hanno conquistato le città del Donbas nei primi giorni del conflitto del 2014. Non sembra che ci sia stata molta resistenza da parte delle autorità ucraine. Al contrario, è come se fosse avvenuto un cambio di regime organizzato "dall'alto".

AD e SSH. Sì, non c'è stata alcuna resistenza da parte delle autorità locali alle rivolte secessioniste nelle città delle regioni di Donetsk e Luhansk. Nel migliore dei casi, le

autorità sono scomparse e si sono allontanate dagli eventi. Nel peggiore dei casi, hanno guidato la rivolta! Questo vale per l'amministrazione politica, l'intera dirigenza della polizia, i servizi segreti della SBU (Servizio di sicurezza dell'Ucraina), la procura e così via.

C'era resistenza, ma proveniva semplicemente da gente comune senza un'autorità particolare. A marzo e aprile 2014 si sono svolte manifestazioni filo-ucraine a Donetsk e in altre città, dove si sono radunate molte persone. Queste manifestazioni sono state attaccate dai separatisti. Le prime vittime della guerra nel Donbas furono quelle stesse persone picchiate con manganelli o rapite dai soldati filorussi, portate fuori città e lì giustiziate. Tutto questo è considerato abbastanza noto.

Sarete consapevoli, tuttavia, che al di fuori dell'Ucraina, alcuni canali alternativi di disinformazione affermano che la "vera" sinistra in Ucraina sostiene i separatisti e l'occupante (e come accennato in precedenza, anche il tuo gruppo è stato calunniato con simili fake news)? E, in generale, stanno cercando di ritrarre il conflitto come se fosse tra il "IV Reich" ucraino e il fronte progressista filo-russo...

AD e SSH. Certo, lo sappiamo. E speriamo che i vostri lettori abbiano già visto quanto siano "progressiste" le azioni delle autorità filo-russe.

Ma in effetti, quasi tutti gli anarchici ucraini stanno ora resistendo in qualche modo a Putin e all'invasione russa. E conosciamo molti marxisti anti-autoritari ucraini che

si trovano nella stessa posizione, ad esempio il gruppo del Movimento sociale, il sindacato indipendente Defending Labour, la redazione della rivista socialista "Commons" e altre iniziative. Questi e altri gruppi sono poco conosciuti fuori dall'Ucraina, ma questo è semplicemente perché la "sinistra" fuori dall'Ucraina (di nuovo: non sappiamo chi siano) è abituata ad ascoltare solo i moscoviti. A nostro avviso, ciò significa che per molti fuori dall'ex Unione Sovietica, l'impero sovietico è ancora vivo oggi. Almeno nelle loro menti, nelle loro fantasie.

Quanto agli stalinisti... Possono dire quello che vogliono, possono portare le bandiere più rosse del mondo, ma in realtà sono una forza reazionaria sottomessa al nazionalismo russo e all'imperialismo russo. La "sinistra" occidentale guarda i nomi dei partiti nei nostri paesi e pensa qualcosa del tipo: «Oh, queste devono essere persone fantastiche!». Ad esempio, nel nostro paese c'era il famoso Partito socialista progressista dell'Ucraina. Con questo nome molto clamoroso, questo partito ha organizzato eventi congiunti con uno dei principali ideologi del nazionalismo e del fascismo russo moderno: Alexander Dugin; ha utilizzato immagini e vocabolario razzisti e omofobi nella sua propaganda. Se definisci "di sinistra" questi, allora né Marx, né Lenin, né Trotsky potrebbero essere considerati "di sinistra".

In effetti, l'invasione russa dell'Ucraina ha rivelato alcuni problemi radicati nei movimenti libertari e di sinistra in tutto il mondo. Mentre questi movimenti sono tradizionalmente contrari all'autoritarismo, almeno in apparenza, si

scopre che c'è una percentuale non così piccola di persone, anche tra coloro che si considerano anarchici e libertari, che stanno esprimendo, almeno indirettamente, il loro sostegno all'invasione di Putin. Questo perché, per loro, l'obiettivo geopolitico della Russia di guadagnare terreno contro la NATO vale anche molte vite civili perse nella guerra o nella creazione di un nuovo regime mafioso nei territori occupati. Qual è, secondo voi, il futuro dei movimenti anarchici mondiali alla luce della divisione tra quelli che potremmo definire anarchici "strettamente geopolitici" e l'anarchismo sociale?

AD e SSH. Siamo convinti che troppi socialisti e persino libertari in tutto il mondo siano bloccati nei concetti e nelle realtà del secolo scorso, senza accorgersi che il mondo è molto cambiato. E questo è un problema enorme che è appena diventato evidente con l'inizio di una nuova serie di azioni aggressive da parte della Russia.

Ricordiamo che l'Ucraina non è stata la prima vittima dell'imperialismo russo moderno. Ci sono state invasioni russe della Georgia e della Moldova negli anni '90. C'è stata una guerra coloniale nel Caucaso che è continuata fino agli anni 2000. I carri armati russi sono rientrati in Georgia nel 2008. La Russia è intervenuta in Siria dopo il 2010. Le truppe russe sono state utilizzate per reprimere la rivolta in Kazakistan nel gennaio 2022. La guerra in Ucraina è semplicemente una nuova scala di violenza da parte di Mosca, come non accadeva in Europa da molto tempo, ma non qualcosa di fondamentalmente nuovo per la politica di omicidio di Mosca, di distruzione e occupazione.

La "sinistra" che sostiene la Russia oggi la vede come qualcosa di simile all'URSS della seconda metà del XX secolo. Senza notare che i discorsi di "socialismo", "giustizia sociale" e "stato nazione" usati allora sono crollati da tempo e le persone in Russia sono private della maggior parte dei diritti e vivono in condizioni sociali, economiche e quotidiane spaventose. Le persone in Russia vivono in uno stato di polizia e sono perseguitate per la loro nazionalità (come i tartari di Crimea), per le loro convinzioni religiose (come l'appartenenza ai Testimoni di Geova, ai Mormoni o alle sette non ortodosse dell'Islam), per non parlare della persecuzione per le loro convinzioni politiche. Solo due esempi: il matematico e anarchico di Mosca Azat Miftakhov è stato accusato di aver rotto una finestra negli uffici del partito al potere Russia unita. È stato processato per questo *crimine efferato* e nel 2021 è stato condannato a sei anni di carcere. Gli anarchici Dmitry Chibukovsky e Anastasia Safonova della città di Chelyabinsk negli Urali hanno affisso uno striscione su una recinzione con la scritta «L'FSB [servizi segreti russi] è il principale terrorista». Sono stati condannati rispettivamente a due anni e mezzo e due anni di carcere per questo atto. Pochi giorni fa, 10 settembre 2022.

La sinistra vede nella Russia di Putin un'alternativa alla NATO, una rivale della NATO. In un certo senso ha ragione: la Russia è infatti contraria alla NATO. Ma non vede, e non vuole vedere che l'alternativa russa persegue la propria politica imperialista indipendente ma uguale (se non peggiore). L'obiettivo geopolitico della Russia non è affatto fermare l'imperialismo occidentale, ma rendere la Russia di nuovo un impero, più potente, aggressivo e disumano

dell'Occidente convenzionale. Lo stato russo, avendo soppresso la libertà e l'indipendenza in patria, non può portare alcuna libertà e indipendenza ad altri paesi. La "sinistra" filorussa non lo vede. Per usare l'analogia con il romanzo *1984* di George Orwell, tali "sinistri" si schierano con il Grande fratello dell'Eurasia contro il Grande fratello dell'Oceania. Sono degli idioti.

Quanto al futuro: non siamo particolarmente interessati al futuro e alle prospettive della "sinistra" e dei movimenti socialisti di stato nel mondo. Siamo anarchici e pensiamo prima di tutto al movimento anarchico. Il nostro slogan rimane lo stesso di sempre: l'emancipazione dei lavoratori è una questione che riguarda i lavoratori stessi! E la scissione tra gli anarchici sociali e quelli che lei chiamava «strettamente geopolitici» non è ancora avvenuta, purtroppo. Non ci siamo ancora tutti resi conto che questa scissione sarà necessaria e inevitabile...

Vorremmo conoscere la vostra opinione sui referendum per l'annessione alla Federazione Russa dei territori attualmente occupati del Donbas. In che misura questi possono essere considerati la volontà popolare, data l'esistenza dell'esercito di occupazione e la brutale repressione? Abbiamo visto che tali referendum si tengono dal 2014 con voto non segreto e altri punti problematici in Crimea, quindi, possiamo presumere che questa sia una parte importante della strategia russa?

AD e SSH. In questi giorni, mentre stiamo rilasciando interviste, internet è piena di video dai territori occupati

che mostrano come vengono condotti i "referendum". Chiunque può vedere che non ci sono seggi elettorali o urne, trasparenti o meno. Nei video possiamo vedere che gruppi di persone, quattro-cinque persone, tra le quali ci sono sempre due persone in divisa militare con armi, girano per gli appartamenti dei cittadini e chiedono loro di firmare le "schede elettorali". Questo non è un referendum. Questa è un tentativo di sondare la lealtà della popolazione nei confronti degli occupanti che sta letteralmente avvenendo sotto la minaccia dei fucili automatici.

C'è un altro punto importante. Un referendum è un concetto legale. Il "referendum" di oggi è stato indetto dalle autorità statali. Ciò significa che il "referendum" di oggi deve essere condotto in conformità con la legge statale. Ma a quale legge si attiene esattamente un "referendum" nei territori occupati? La legge russa non dice assolutamente nulla sui referendum; dal 1991 non si è mai tenuto alcun referendum in Russia. La legge ucraina, invece, prevede che un referendum possa svolgersi solo sull'intero territorio del paese, non nelle singole regioni. In altre parole, anche dal punto di vista formale, si tratta di un'azione priva di senso che non può avere alcuna conseguenza giuridica. Siamo sicuri che qualsiasi persona comune possa capire da sé cosa sia davvero questo "referendum".

Cosa riserva il futuro dell'Ucraina dopo la fine della guerra? Abbiamo sentito che l'Unione Europea sta spingendo il

governo ucraino ad approvare una nuova legislazione antisindacale e che l'enorme debito nazionale non è stato cancellato o ridotto.

AD e SSH. Dopo la vittoria dell'Ucraina in guerra, ci aspetta una nuova lotta per gli interessi sociali ed economici del popolo ucraino. Sì, già ora il governo sta approvando nuove leggi antisindacali e, più in generale, anti-lavoro. Ma speriamo che dopo la vittoria avremo buone prospettive per lo sviluppo e l'attivazione del movimento sociale e anarchico. Per una serie di motivi.

In primo luogo, il popolo ucraino ha già sconfitto l'aggressore in un certo senso, almeno ha vinto la prima fase della guerra. Ciò è accaduto tra la fine di febbraio e marzo 2022, quando la resistenza sul fronte ha sventato il piano originale della guerra lampo, il piano per una rapida conquista dell'Ucraina. Il popolo vedeva la propria forza, la propria capacità di resistere a un nemico esterno. È improbabile che tollerino silenziosamente un futuro sotto attacco da parte di un nemico interno.

In secondo luogo, vedete, l'anarchismo non ha nulla a che fare con il fatto che un punk con una spilla nell'orecchio ha dipinto "la lettera A in un cerchio" sul muro. Non si tratta nemmeno di uno scienziato rispettabile con gli occhiali che tiene un'altra lezione sui pensieri e le idee di Proudhon o Bakunin. L'anarchismo riguarda la capacità delle persone di risolvere i propri problemi senza il coinvolgimento dello stato e di altre strutture gerarchiche. Risolvere problemi basati sull'auto-organizzazione e sull'ampia interazione delle iniziative locali. Non importa come si chiamano. Ciò che

conta è la sostanza, non il nome. Al momento, in Ucraina esiste un numero enorme di iniziative auto-organizzate non statali. Si occupano di una varietà di problemi, dall'aiutare i rifugiati e proteggere le piccole comunità a fornire ai militari tutto ciò di cui hanno bisogno. In questo senso, oggi, l'Ucraina segue le pratiche anarchiche più di molte altre società del mondo. A proposito, non è questa una buona immagine per sfatare un po' il mito del "regime nazista" in Ucraina?

Qual è, secondo voi, la portata dell'attuale contrattacco? Può essere considerato un punto di svolta nella guerra? E quali sono le prospettive per i regimi nazionalisti di Putin e Lukashenko?

AD e SSH. La situazione è visibile a tutti: in tre settimane l'esercito ucraino ha cacciato le truppe russe dall'intera regione di Kharkiv e sta gradualmente spostando i combattimenti nella regione di Luhansk. Per inciso, i russi hanno cercato di invadere la regione per cinque mesi. Ora il ritmo dell'offensiva è notevolmente rallentato, il che è abbastanza normale: è sempre stato così in tutte le guerre. Se questa offensiva sarà un punto di svolta lo scriveranno gli storici del futuro...

I regimi nazionalisti fascisti di Putin e Lukashenko crolleranno inevitabilmente. Quando e come accadrà, lo vedremo tutti con i nostri occhi.

È stato detto che l'invasione potrebbe concludersi con una sorta di negoziato, con lo stato ucraino che rinuncia ad alcuni territori per mantenere la sua sovranità indipendente su tutte le altre regioni ucraine.

AD e SSH. Tutte le guerre si sono concluse con la pace, ma non tutte le guerre si sono concluse con i negoziati. Ad esempio, i negoziati non furono necessari per porre fine alla guerra contro la Germania nazista: i nazisti furono distrutti e Hitler si suicidò nel suo bunker. Lo stesso destino potrebbe attendere Putin. Soprattutto perché ha già preparato un bunker per se stesso molto tempo fa.

Il compromesso di cui parli (cedimento di parte del territorio per mantenere la sovranità del resto dell'Ucraina) è impossibile. La questione non è neppure quella per cui cedere qualche milione di ucraini al regime fascista di Putin sarebbe un tradimento. Vedete, la Russia di oggi ha da tempo dimostrato la sua incapacità di capitolare, di convivere pacificamente con i paesi vicini che ha scelto come sue vittime. Ciò era evidente nelle due guerre coloniali nel Caucaso. Negli anni '90, il popolo ceceno ha inflitto una grave sconfitta all'esercito russo e il governo russo ha accettato la pace. Gli anni seguenti furono impiegati a prepararsi per una nuova invasione dell'indisciplinata Cecenia e, quando una nuova forza ancora più potente fu assemblata, l'esercito russo ricominciò da capo.

La società ucraina ricorda questi eventi e sa che l'unica garanzia per la pace sarà la completa sconfitta dell'esercito russo, la distruzione del regime di Putin e cambiamenti molto profondi nello stato russo e nella società russa.

Probabilmente è troppo presto per discutere le forme specifiche di questi cambiamenti, ma non possiamo più farne a meno.

Grazie mille per il vostro tempo! Abbiate cura di voi e continuate a lottare per un'Ucraina più libera, al di là del capitalismo e dello statalismo!

AD e SSH. Grazie! Viva un'Ucraina libera e indipendente!

Nota

Dall'inizio del conflitto tra Russia e Ucraina nel 2014, c'è una minoranza notevole che ha sofferto molto, ma pochi ne parlano: i tartari musulmani della Crimea. Dall'inizio dell'occupazione russa della Crimea, le forze russe hanno iniziato un'importante repressione dei tartari musulmani chiudendo il loro canale televisivo, vietando le loro organizzazioni e persino picchiando a morte i manifestanti tartari che hanno reagito all'invasione credendo che i loro diritti sarebbero stati pregiudicati se la Crimea ucraina fosse stata annessa al regime russo di Putin.

Di conseguenza, migliaia di tartari sono stati costretti a lasciare le loro case e fuggire. La loro comunità si è astenuta dal referendum sull'annessione russa della Crimea nel 2014, che si è svolto sotto la minaccia delle armi e senza rispetto della segretezza del voto.

Ma questa non è la prima volta che i tartari musulmani soffrono dell'autoritarismo russo. Nel 1944, durante il periodo sovietico, oltre 180.000 tartari di Crimea furono costretti a salire a bordo di carri bestiame e vennero esiliati in Uzbekistan per ordine di Joseph Stalin. A quel tempo, la propaganda di stato sovietica giustificava questa politica razzista accusando tutti i tartari di essere collaboratori nazisti, nonostante il fatto che molti tartari avessero prestato servizio nell'Armata rossa prima di allora. Non dimentichiamo, inoltre, che la propaganda sovietica aveva in molte occasioni giustificato l'incarcerazione/espulsione di massa di varie minoranze e oppositori politici (anarchici ecc.) con l'accusa sempre popolare di essere "alleati ideologici del fascismo".

Naturalmente, questa politica razzista contro i tartari musulmani non era un'invenzione del regime sovietico. Nell'impero russo, lo zar aveva già avviato nel XVIII secolo una politica di "slavizzazione" della Crimea, dando inizio alle prime persecuzioni contro i tartari. L'URSS, da buon successore dell'impero, continuò semplicemente l'opera dello zar. Putin continua a fare lo stesso oggi a sostegno delle sue ambizioni imperiali.

Riferimenti

§1. Resistenza radicale contro l'invasione di Putin
Titolo originale: *Russia and Ukraine: Grassroots Resistance to Putin's Invasion*, https://it.crimethinc.com/2022/02/24/russia-and-ukraine-grassroots-resistance-to-putins-invasion. Traduzione italiana di Red. Staffetta: https://staffetta.noblogs.org/post/2022/02/27/resistenza-radicale-contro-linvasione.

§2. Manifesto femminista di resistenza alla guerra
Titolo originale: Манифест Феминистского Антивоенного Сопротивления, https://t.me/femagainstwar. Traduzione inglese: *Russia's feminists are in the streets protesting Putin's war*, https://jacobin.com/2022/02/russian-feminist-antiwar-resistance-ukraine-putin. Traduzione italiana: https://jacobinitalia.it/contro-laggressione-militare-di-putin.

§3. Non ci sarà paesaggio dopo la battaglia
(Sull'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo)
Titolo originale: *No habrá paisaje después de la batalla*, https://enlacezapatista.ezln.org.mx/2022/03/03/no-habra-paisaje-despues-de-la-batalla. Traduzione italiana del Comitato Chiapas "Maribel" di Bergamo: https://enlacezapatista.ezln.org.mx/2022/03/04/23643.

§4. Dalla parte della società democratica!
Titolo originale: *We stand with the democratic society! RiseUp4Rojava's perspectives on the Russian invasion of Ukraine*, https://riseup4rojava.org/we-stand-with-the-democratic-society-riseup4rojavas-perspectives-on-the-russian-invasion-of-ukraine. Traduzione italiana di Nerofumo.

§5. We are Operation Solidarity
Titolo originale: *We are the Ukrainian anti-authoritarian volunteer network Operation Solidarity*, https://t.me/solidarnistinua/223. Traduzione italiana di Nerofumo. Il successivo comunicato di Solidarity Collectives: https://t.me/SolidarityCollectives/4, traduzione italiana di Nerofumo.

§6. Manifesto del Comitato di resistenza
Titolo originale: *Manifesto of Resistance Committee*, https://medium.com/@blackheadquarterinua/manifesto-of-resistance-committee-261e01769dac. Traduzione italiana di Nerofumo.

§7. Quattro mesi in un plotone antiautoritario in Ucraina
Titolo originale: *Four Months in an Anti-Authoritarian Platoon in Ukraine*, https://libcom.org/article/four-months-anti-authoritarian-platoon-ukraine. Traduzione italiana di Nerofumo. Il brano è stato pubblicato in memoria di Yury "Yanov" Samoilenko comandante del plotone antiautoritario, caduto durante l'offensiva di Kharkiv, il quale ha rivestito un ruolo centrale nella storia del plotone antiautoritario.

§8. «Il diritto di resistere». Un manifesto femminista
Titolo originale: «*The right to resist*». A *feminist manifesto*, https://commons.com.ua/en/right-resist-feminist-manifesto. Traduzione italiana di The Feminist Initiative Group: https://ukraine-solidarity.eu/to-read/il-diritto-di-resistere-un-manifesto-femminista.

§9. «Dove eravate quando stavamo lottando per voi?»
Vittorio [Sergi], *Diario di viaggio in Ucraina, luglio 2022*, "Malamente. Rivista di lotta e critica del territorio", n. 26, settembre 2022, p. 16-27. Sergey Movchan è un attivista nel monitoraggio dell'estrema destra in Ucraina e Russia.

§10. «Oggi non è il momento della pace»
Vittorio [Sergi], *Diario di viaggio in Ucraina, luglio 2022*, "Malamente. Rivista di lotta e critica del territorio", n. 26, settembre 2022, p. 28-30. Viktoria Pigul è co-autrice di «*The right to resist*». *A feminist manifesto*, cfr. §8: «*Il diritto di resistere*». *Un manifesto femminista*.

§11. Manifesto internazionalista contro la guerra e la pace capitalista in Ucraina
Titolo originale: *Internationalist manifesto against capitalist war and peace in Ukraine*, https://www.autistici.org/tridnivalka/internationalist-manifesto-against-capitalist-war-and-peace-in-ukraine. Traduzione italiana di Gli Amici della Guerra di classe: https://www.autistici.org/tridnivalka/manifesto-internazionalista-contro-la-guerra-e-la-pace-capitalista-in-ucraina.

§12. Dalla Russia. L'Organizzazione di combattimento anarco-comunista
Titolo originale: *Russia: The Anarcho-Communist Combat Organization*, https://it.crimethinc.com/2022/08/22/russia-the-anarcho-communist-combat-organization-an-interview-with-a-clandestine-anarchist-group. Traduzione italiana di Nerofumo: https://rivista.edizionimalamente.it/2022/08/28/dalla-russia-lorganizzazione-di-combattimento-anarco-comunista.

§13. I militanti di sinistra e la propaganda di Mosca
Titolo originale: *"Leftists" outside Ukraine are used to listening only to people from Moscow*, https://freedomnews.org.uk/2022/10/04/leftists-outside-ukraine-are-used-to-listening-only-to-people-from-moscow-interview-with-rkas-anarcho-syndicalists-in-eastern-ukraine. Traduzione italiana di Claudio Taccioli. Yavor Tarinski è un giornalista del giornale libertario greco "Aftoleksi"; Anatoliy Dubovik e Sergiy Shevchenko sono due militanti anarcosindacalisti attivi in Ucraina orientale.

Stampato
da Digital Book srl, Città di Castello (PG)
per conto di Edizioni Malamente
Gennaio 2023



EDIZIONI MALAMENTE

piume

L'Operazione speciale voluta da Putin e dal governo russo, che a febbraio 2022 veniva presentata come un veloce colpo di mano in Ucraina, si è trasformata in una feroce guerra moderna. Fosse comuni, camere di tortura e deportazioni di massa perpetrate dall'esercito russo si susseguono ormai tutti i giorni. La guerra che doveva essere denazificatrice si è rivelata un'operazione di saccheggio e sterminio. Questo libro dà voce alle tante e ai tanti compagni ucraini, russi e bielorussi, senza dare spazio alla disonesta propaganda di guerra degli stati e degli interessi economici partecipanti al conflitto. Molti erano i centri sociali, i collettivi femministi e LGBTQ+, i sindacati di base che operavano sul territorio ucraino prima del conflitto: cosa fanno e cosa hanno da dirci, oggi? Diversa è la situazione in Russia e Bielorussia, dove negli ultimi vent'anni la repressione del dissenso e del diverso ha spinto ai margini della clandestinità le organizzazioni libertarie e femministe, ma anche da questi territori ci giungono testimonianze di una risposta alla guerra, in senso antimilitarista e antidittatoriale. La comune convinzione che emerge è che solo il rovesciamento popolare del governo di Putin potrà porre fine alla guerra.

ISBN 979-12-80497-11-6

9 791280 497116

€10,00